ANNO XLIX MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,25	2,80
Estero	56,50	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì 26 Luglio 1915

MATTINO NUM. 205

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Originale anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di terzo L. 2. - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nella pagina successiva L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari (vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita parrocchiana - Decifrazione [illegible] sulla cronaca - Echi e commenti - Comunicati [illegible] inserzioni.

Indirizzare esclusivamente agli Uffici della Ditta Ha. Ogilvie & Voglet, piazza [illegible] alla sua Succursale.

Svolgimento favorevole dell'azione sul Carso

Tre accaniti attacchi austriaci respinti nella zona di Montenero - Efficace bombardamento della stazione di Riva

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 25 luglio 1915.

Nel pomeriggio del 23 due nostri idroplani volarono su Riva, lanciando 18 granate sulla stazione ferroviaria con ottimi risultati. L'artiglieria nemica fece fuoco sui nostri velivoli, senza arrecare loro alcun danno.

In Carnia, nella notte sul 25, forze nemiche attaccarono le nostre posizioni di Sella di Somdogna, ma furono prontamente respinte.

Nella zona del Monte Nero l'avversario tentò ieri di arrestare la nostra offensiva, attaccando tre volte con accanimento le posizioni da noi conquistate sulla cresta di Luznica. Fu ricacciato con gravi perdite.

Sul Carso l'azione continua a svolgersi in modo a noi favorevole.

Generale CADORNA.

Dalle notizie fornite dal comunicato, in data 25 luglio, dal Comando Supremo, si rileva che nel Carso l'azione continua a svolgersi in modo favorevole alle nostre truppe; l'offensiva nostra probabilmente si trova ora in un nuovo periodo di preparazione per un ulteriore balzo avanti, mentre gli austriaci ritentano di toglierci le posizioni conquistate. Questa successione di avanzate e di pause nell'azione delle nostre truppe è la ripetizione di quanto abbiamo constatato per tutte le nostre avanzate, specialmente nella zona di Montenero e in quella di Plava. Il nemico si accanisce per alcuni giorni, o, meglio, per alcune notti, a tentare di riprendere le posizioni perdute. Ma di fronte alla resistenza e ai contrattacchi delle nostre truppe, dopo aver subito gravi perdite e lasciato numerosi prigionieri, si rassegna e cessa gli attacchi. Allora ricomincia la nostra avanzata, gli austriaci ripetono altre trincee, ritentano inutilmente di tornarvi, poi di nuovo si rassegnano e i nostri avanzano ancora. Questo, schematicamente, è lo svolgimento dell'azione sul Carso: un lento avanzare delle nostre truppe, un lento recedere degli austriaci. Reticolati di fili e di sbarre di ferro, anche percorsi dalla corrente elettrica ad alta tensione, mine, buche da lupo, trincee e tutto il resto senza particolari che valgono ad arrestare le nostre truppe nella loro avanzata: la baionetta italiana è l'arma che scaccia gli austriaci dalle trincee e il respingo quando prendono la controffensiva.

Così mentre sul Carso siamo forse in un periodo di pausa dell'avanzata, nella zona di Montenero gli austriaci svolgono una serie di attacchi furiosi contro le posizioni occupate dalle nostre truppe nei due ultimi giorni sulla cresta di Luznica. Il giorno 24 per tre volte attaccarono con accanimento quelle posizioni, ma furono respinti con gravi perdite.

In Carnia l'attacco notturno tentato dagli austriaci contro le posizioni delle nostre truppe alla Sella di Somdogna appartiene a quella serie di azioni che abbiamo già veduto svolgersi da parte degli austriaci nella zona del loro forte di sbarramento quando questi sono battuti e serrati da presso dei tiri della nostra artiglieria pesante e dall'avanzata della fanteria. Altrettanto è accaduto presso i forti del Lardaro in Val Chiese e a nord di Misurina pei forti di Landro. La Sella di Somdogna, alla testata di Val Degna, mette in comunicazione per un sentiero mulattiera la Val Degna con l'alta valle del Gail. L'attacco tentato su quel passo tendeva pareio a minacciare sulla destra le posizioni delle nostre batterie pesanti che battono i forti di Malborghetto fu respinto *prontamente*, dice il comunicato, e quel *prontamente* può voler dire parecchie cose.

A proposito dell'attacco operato da due nostri idroplani contro la stazione ferroviaria di Riva, è opportuno notare che, malgrado i cannoni austriaci ormai adottati in tutte le artiglierie, raramente accade che un aeroplano sia colpito da terra. Le artiglierie, i fucili e le mitragliatrici si dimostrano quasi assolutamente impotenti contro gli aeroplani. Ciò dipende dalle enormi difficoltà del tiro contro bersagli relativamente piccoli a distanza ignota e non facilmente apprezzabile, e, principale difficoltà, contro bersagli in moto a velocità notevoli che possono raggiungere la velocità oraria di 100-120 chilometri. Ormai si può già concludere, dall'esperienza di un anno di guerra, che contro la offesa degli aeroplani occorrono altri aeroplani, come contro i sottomarini occorrono altri sottomarini. E chissà che presto non si abbia notizia di qualche combattimento aereo, fra gli aeroplani nostri e quelli che tentano i loro barbari bombardamenti contro le città aperte dell'Adriatico.

Z.

L'on. Dentice non è ferito

ma ammalato

Roma, 25, mattino.

Si era detto che l'on. conte Dentice di Frasso, deputato di Catania e sottotenente di artiglieria, era stato ferito leggermente in uno scontro. Ora invece il senatore di Frasso, fratello del deputato, ha diretto al sindaco di Ceglie un telegramma, annunziando che il fratello non è stato ferito, ma è stato colpito da un forte attacco di febbre reumatica, preso in una ricognizione notturna.

Come si combatte

attorno a Podgora

Roma, 25, notte.

(Giunge dalla censura di Roma).

Sulla battaglia che infuria intorno a Podgora, a pochi chilometri da Gorizia, la *Tribuna* pubblica i seguenti particolari, forniti da un suo inviato speciale al fronte.

« Attorno a Podgora si combatte; la fanteria e l'artiglieria si alternano negli attacchi. La settimana scorsa un nostro bombardamento durò 25 ore. I fantaccini italiani *favorano* come i giapponesi, procedono a sbalzi, poi si gettano carponi, ciascuno con una zappetta si scava una minuscola trincea, tanto da proteggere la testa e poi, fuoco! I soldati del genio imperturbati ed imperturbabili scavano « passaggi aperti » sotto il fuoco nemico. Queste notizie, scrive il corrispondente, gli furono fornite da un ufficiale di fanteria reduce da quei luoghi e che ha ottenuto poche ore di licenza per venire qui a trovare suo fratello ferito. Podgora — dove nei primi giorni fu fatto prigioniero Aristide Sartorio — è una collina che chiude la via ritta sino al fiume e sino a Gorizia. Il paese, che prende il nome dalla collina, è situato alle falde del versante opposto a quello che attacchiamo ed è quasi un sobborgo della città che ci attende. Il costone di Peuma sostiene la formidabile posizione austriaca. Vari ordini di trincee, disposte a scalea, fronteggiano gli assalti dei nostri. Sono trincee in cemento armato, blindate e scudate, tutte a cupola ed intercomunicanti a mezzo di passaggi coperti. Tra una trincea e l'altra stanno forti reticolati di ferro. I nostri scacciarono più volte il nemico dalle sue linee e si impadronirono anche di qualche linea di trincea, lottando qualche volta a corpo a corpo. Fu una di queste volte che si distinse il volontario borghese De-Cinque. Egli liberò a colpi di baionetta un fantaccino che stava per essere trascinato prigioniero da un nugolo di austriaci. Ma i singoli atti di eroismo, osserva il corrispondente del giornale, sono innumerevoli. Vi è una gara nobilissima. Ad esempio, quando i comandanti dei reparti giudicano più opportuno far saltare i reticolati nemici, tutti si offrono con mirabile slancio per la pericolosa esecuzione. Tra le trincee di Podgora si intavolano dialoghi. I difensori della collina appartengono a due reggimenti ungheresi, che già si batterono in Galizia. I prigionieri, concordi, esprimevano i più grandi elogi sulla nostra artiglieria.

« Presso Podgora una volta i lumi parlavano. Di notte da un casolare all'altro era un agitarsi di luci. Il nemico dalle sue posizioni non poteva comprendere il segreto dell'alfabeto che però giungeva di casa in casa sino alla parte opposta, donde le segnalazioni venivano immediatamente telegrafate. La notizia per lo più comunicavano i movimenti delle nostre artiglierie. Ma questa faccenda durò ben poco: le case sospette furono fatte sgombrare e la nostra artiglieria torna a fare strage indicibile del nemico che la cerca invano.

« Come Podgora è tutta la linea dell'Isonzo da noi sup. sia o da espugnarsi. Si comprendono quindi facilmente le difficoltà in mezzo alle quali avvengono i combattimenti e che richiedono, da parte delle truppe, energia, coraggio e disciplina che non mancano da parte nostra. L'on. Dugoni, che ha fatto un giro d'ispezione in Carnia per salutare i soldati del suo collegio, richiese delle sue impressioni dal corrispondente della *Tribuna*, ha detto: « Non posso concedere interviste, avendolo solennemente promesso alle autorità militari. Sono però orgoglioso di affermare che tutti i socialisti al fronte compiono intero il loro dovere di soldati ».

La Regina Elena

al Quartier Generale

Roma, 25, mattino.

Si annunzia che la regina Elena è giunta al Quartier Generale. L'augusta signora appena arrivata ha subito iniziato la visita degli ospedali, sostando pietosamente presso il letto di ciascun ferito, informandosi particolarmente di tutto ciò che riguarda la vita dei nostri valorosi soldati. La Regina ha continuato ieri la sua visita con infaticabile costanza, portando in tutti gli ospedali il conforto del suo sorriso.

Un altro dispaccio da Bologna, 24 notte, reca: « Stasera, proveniente dal Veneto, giunse la regina Elena con la principessa Jolanda ed il seguito. E' stato all'*Hotel Baglioni*, ove era stato allestito un appartamento. Alla stazione ossequiarono la Regina le Autorità militari, il prefetto ed altre Autorità. Si assicura che la Regina si fermerà alcuni giorni nella nostra città ».

Internati e profughi

Episodii di fratellanza

Roma, 25, notte.

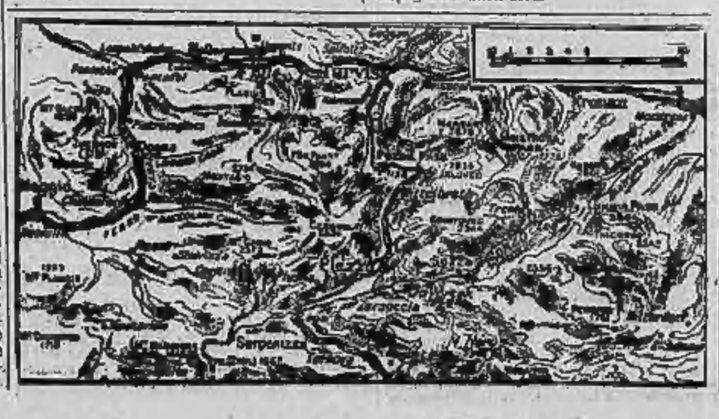
L'« Idea Nazionale » ha avuto da un profugo triestino interessanti particolari sul viaggio dei nostri connazionali arrestati dai governanti irredenti, particolari che mettono in una magnifica luce lo spirito di nazionalità che lega fraternamente a noi gli italiani irredenti. Il profugo ha detto che gli italiani di Trieste furono fatti partire senza che nessuno li avvertisse che si sarebbero fermati sei giorni in un campo di concentramento, coslochè, quando arrivati a Leibnitz, dopo un'ora di fermata alla stazione, furono costretti a scendere e furono spinti sotto l'acqua che li inzuppava e guardati dalla sentinelle che facevano loro uso del calci di fucile verso le baracche di legno del campo di concentramento, tutti si sentirono stringere il cuore. A Leibnitz i nostri profughi occuparono una parte delle baracche lasciate vuote dai prigionieri. Quivi dovettero vivere sei giorni di inenarrabili angoscie e di patimenti senza pari. E' qui che sono avvenuti episodi di fratellanza italiana che commuovono. Un'altra parte delle baracche era occupata dagli internati triestini. Questi irredenti, per sei giorni, non fatte di tutto per alleviare le pene dei fratelli italiani. Ecco un episodio narrato dal profugo. Essendo morta una profuga, madre di quattro bambini che restarono soli soli, gli irredenti triestini aprirono subito una colletta tra le loro baracche ed in una sola giornata il raccolsero duemila corone per i bambini. Un altro giorno, essendo mancato il latte per i profughi, i cui bambini smaniavano per la fame, gli internati triestini tolsero il loro latte perchè fosse dato ai profughi. Il Comando militare, pure essendo rigorosissimo, non poteva evitare che tra le baracche dei profughi e quelle degli internati corressero strette relazioni; eppure neanche in mezzo a tanta miseria il tradizionale spirito italiano è tradito. Il profugo ha poi raccontato che per passare il tempo, cercando di diminuire le sofferenze e venire in aiuto dei più poveri, fecero organizzate delle corse podistiche tra i profughi e persino dei concertini a base di chitarra e mandolino. Ahi! L'esercito dei mandolinisti!... Quando finalmente i profughi partirono, gli austriaci non poterono evitare che gli internati facessero ai fratelli italiani una calorosa dimostrazione.

La valorosa azione

del sottotenente Scaramucci

Roma, 25, sera.

Si hanno da Foligno i seguenti particolari sull'eroismo del sottotenente di fanteria foligniate Raniero Scaramucci, proposto per la medaglia d'argento al valor militare. Sottotenente Scaramucci, narrano alcuni soldati reduci dal fronte, era stato inviato con una pattuglia a perlustrare un villaggio che, trovato sguarnito di truppe austriache, era stato occupato dai soldati. Il forte L., sito a 7 chilometri a nord-ovest, cominciò a bombardare il villaggio con un fuoco d'inferno. Non ritenendo opportuno restare in tali condizioni la nostra piccola guarnigione, [illegible] ritirata. Dopo due giorni, presentatasi l'utilità di rioccupare il villaggio, ed essendo cessa voce che esso fosse ora tenuto da forze austriache, una nuova ricognizione venne affidata al sottotenente Scaramucci, che aveva al suo comando quaranta uomini, coll'aiuto di un subalterno. Con il sottotenente Scaramucci con solo una trentina di uomini si avvicinò cautamente al villaggio, che pareva ancora deserto di truppe, quando una scarica di fucilate li avvertì a trecento metri dall'abitato. Poteva calcolare di avere di fronte sessanta fucili. Il sottotenente distribuì i suoi uomini in catena, dietro una piega del monte e ordinò il fuoco. Intanto le forze austriache crescevano. Su un'altura, ad est, compariva una settantina di uomini, che andavano distendendosi in catena, coll'intento chiaro di occupare un poggetto che, posto alla spalle degli italiani, costituiva un passaggio obbligatorio per la ritirata. I nostri cominciarono un fuoco indiavolato verso i nuovi nemici apparsi, e riuscirono ad arrestarne l'avanzata. Ma un nuovo pericolo apparve da nord-ovest. Una pattuglia nemica avanzava. In breve le forze nemiche [illegible] a una compagnia, trattenuta dallo stringere gli italiani perchè ingannata dal fuoco infernale che questi facevano. Il sottotenente scivolò dal suo riparo ad osservare su un mezzo vi fosse per disimpegnare i suoi uomini, quando, a trenta metri di distanza, un'ombra si leva contro lui, mira e fa fuoco, ma i colpi vanno a vuoto. Il nostro ufficiale con una rapidità indescrivibile toglie il fucile dalle mani di un soldato, e fa fuoco a sua volta. L'austriaco cadde. Era un ufficiale. Allora si videro gli uomini della pattuglia che il caduto aveva spinto sotto i nostri ripari prendere una fuga rapidissima. Cinque caddero colpiti dai nostri, un ferito potè raggiungere i nemici e dir loro il numero dei nostri uomini, cosicchè subito si videro gli austriaci riprendere la discesa. L'ufficiale diede ordine ai suoi soldati di ripiegare. Un soldato non volle a nessun costo andare via, se non dopo avere disarmato l'ufficiale austriaco caduto, esponendosi in uno spazio scoperto ad un furioso fuoco nemico. Il sottotenente Scaramucci con trenta uomini tenne impegnata una compagnia [illegible] per più di due ore infliggendole notevoli perdite. Nella via del ritorno trovò una pattuglia che aveva distaccata, e che era riuscita a disimpegnarsi anch'essa.



I Tedeschi han traversato il Narew

e si avvicinano a Varsavia

Il "Breslau" silurato - L'affondamento d'un sottomarino tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

BASILEA, 25, notte.

Il comunicato tedesco del 24 dice:

Sul fronte orientale l'esercito del generale Mackensen ha vinto presso Szawle il quinto combattimento russo. Dopo combattimenti, durati ed un inseguimento di dieci giorni, le truppe tedesche sono riuscite ieri a stringere i russi nella regione tra Rozalin e Szawle ed annientarli ed a disperderli sul Narew. La fortezza di Kowno e di Pilipaku sono state prese d'assalto dall'esercito del generale Gallwitz ed il passaggio di questo fiume è stato forzato tra le due località. Effettivi importanti si trovano già sulla riva meridionale. Più a nord e più a sud le nostre truppe avanzano verso il fiume dinanzi a Varsavia. Durante piccoli combattimenti nei giorni scorsi, 1350 prigionieri e due mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani. A nord della foce del Pilissa le truppe tedesche hanno raggiunto la Vistola.

Sul fronte sud-orientale, il nemico fu respinto al di là della Vistola dalla foce del Pilissa fino a Kozieniege, a nord-ovest di Ivangorod. Dinanzi ad Ivangorod le nostre truppe si sono avvicinate alle fronti meridionali della fortezza. Tra la Vistola ed il Bug il combattimento continua con tenacia. Nella regione di Sokal attacchi russi contro una posizione di testa di ponte sono stati respinti.

I combattimenti accaniti

segnalati dal comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Mitau, il 23 non vi fu nessun combattimento. Più a sud, sulla fronte di Jat-Iuzki-Szawli-Rossieny, il nemico continuò ad avanzare in direzione sud. Sulla fronte del Narew respingemmo la notte del 23, con successo, un attacco nemico sulla riva sinistra della Pissa, malgrado esso impiegasse grandi e gas asfissianti. Il nemico fu sforzi notevoli per forzare il Narew. Nella regione Rojany-Pultusk, il 23, infuriò un combattimento accanito.

Sulla Vistola nessun cambiamento importante. Respingemmo alcuni attacchi nemici contro Novogeorgiewsk-Ivangorod. Fra la Vistola e il Bug, il 23, in direzione di Lubline, vi fu intenso cannoneggiamento e un contrattacco nemico di avanzare in direzione di Belgin. Sulla fronte Chonel-Gostavine vi furono combattimenti accaniti. La nostra truppe, nella notte del 23, fecero con successo numerosi contrattacchi, durante i quali riuscirono parecchie volte a giungere alla posizione dell'artiglieria nemica, ma non poterono trasportare, a causa delle condizioni del combattimento, i cannoni abbandonati dal nemico.

Nella regione di Grouhovchoff il nemico concentrò forze considerevoli, che riuscirono, dopo combattimenti accaniti, ad estendersi un poco verso nord. Sul Bug, nella regione di Sokal, i combattimenti continuarono il 23 sull'antica fronte, ivi si constatò l'avvicinarsi di nuove truppe tedesche.

Gli attacchi dell'esercito dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando

Basilea, 25.

Si ha da Vienna, 24:

Un comunicato ufficiale dice: « In seguito agli attacchi effettuati con successo in questi ultimi giorni dall'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, il nemico ha sgomberato le sue posizioni tra la Vistola e la Bistritza, per una fronte di 40 Km., e si è ritirato verso nord a una distanza di otto a dieci chilometri, in una linea preparata in precedenza. I suoi tentativi di mantenersi in posizioni intermedie, egualmente preparate in precedenza, sono falliti sotto la pressione delle nostre truppe. I prigionieri fatti dall'esercito dell'Arciduca ascendono a 45 ufficiali e 11,500 soldati. A nord di Gravelsiow le truppe tedesche sono penetrate nelle posizioni della riva orientale del Bug. Immediatamente ad ovest di Ivangorod il nemico ha intrapreso alcuni attacchi senza risultato contro il nostro Corpo della Transilvania.

« Sulle altre parti della fronte i combattimenti non più o meno vivi; ma la situazione è immutata.

Dal Mar Nero ai Dardanelli

Il siluramento del "Breslau"

Sottomarino tedesco affondato

ATENE, 25, notte.

Si ha da Costantinopoli che l'incrociatore « Breslau » fu silurato nel Mar Nero e rientrò a Costantinopoli avendo sotto la linea d'immersione una falla di sei metri di altezza e di tre metri di larghezza. Un sottomarino tedesco affondò a Tchekmadje.

(Ag. Stefani).

Un fulmineo attacco turco

respinto dagli inglesi

Londra, 24.

Un comunicato ufficiale dice: nei Dardanelli nel settore sud, alle tre pomeridiane di ieri i turchi attaccarono le trincee settentrionali del nostro fianco sinistro. Il bombardamento fu assai violento contro le trincee avanzate e col favore di tale cannoneggiamento un piccolo distaccamento si slanciò all'attacco della testa dei nostri fortini. Due nostre mitragliatrici aprirono il fuoco immediatamente ed i superstiti fuggirono lasciando quarantanove morti di fronte ai nostri trinceramenti, e probabilmente ne lasciarono di più altrove in seguito all'efficacia di tiro delle nostre granate. Tutto questo episodio si svolse in una ventina di minuti.

Due sottomarini tedeschi

nelle acque di Dedeagatch

(Nostro servizio particolare).

Londra, 25, mattino.

Un dispaccio da Atene dice che il capitano del vapore italiano Bosnia, arrivato colà da Salonicco, riferisce di aver avvistato due sottomarini tedeschi vicino a Dedeagatch.

M. P.

Una città dell'Arabia Meridionale

rioccupata dagli inglesi

Londra, 26, (Ufficiale).

Sheikhotmann, nell'Interland di Aden, da cui gli inglesi si ritirarono recentemente, fu da essi rioccupata mercoledì. I turchi furono facilmente scacciati o inseguiti per otto chilometri. Sheikhotmann è ora solidamente tenuta da noi. La popolazione civile ritorna rapidamente. Le nostre perdite sono di cinque uomini. I turchi si trovano tuttora a Lahej, ma le malattie infieriscono fra essi.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 25, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: « Il 22 nella regione costiera vi furono scaramuccie di esploratori. Nella zona di Monch nuove battaglie furono impegnate nelle regioni di Kopuhrus. Sugli altri punti del fronte nessun cambiamento ».

Smentite russe

a comunicati austriaci

Pietrogrado, 25, sera.

La direzione generale dello Stato Maggiore comunica: « Nel comunicato ufficiale austriaco del 19 si afferma che le nostre truppe arretrarono nella regione di Zaleszcki in sette o otto linee; che la prima, senza armi, si avanzava colle mani alzate, come per arrendersi; che questa offensiva russa fu dispersa con perdite enormi, perchè gli austriaci avrebbero cannoneggiato il nemico simulante un disarmo, e che agiranno sempre così. A questo proposito siamo informati che nella regione di Zaleszcki le nostre truppe non fecero nessuna offensiva, ma che un debole attacco austriaco fu respinto esclusivamente dalla nostra artiglieria. L'invenzione calunniosa non onora il nostro nemico e si spiega collo stremo nervosismo delle sue truppe, che, spesso, di notte cominciano un cannoneggiamento caotico e all'alba redigono rapporti di vittorie immaginarie e di fantastici attacchi ».

I depositi di Riga

trasportati nell'interno della Russia

Pietrogrado, 24.

In seguito alla prossimità del teatro della guerra ed alle difficoltà risultanti per il trasporto del carbone e delle materie prime per le officine e per le fabbriche, i depositi di Riga, saranno trasferiti nelle provincie interne. Il Governo ha accordato ai fabbricanti ed ai proprietari il trasporto gratuito di tutto lo stok di materie prime e degli articoli fabbricati, mercè dei loro operai.

In Francia e nel Belgio

Potentissime organizzazioni tedesche

prese dai francesi

Parigi, 24.

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice:

Nulla da segnalare eccetto un'azione di artiglieria attorno a Souchez, numerose granate contro Soissons e contro Reims ed un violento bombardamento del Bois-le-Prêtre.

Il comunicato odierno delle 15 dice:

Notte senza incidenti, salvo alcune azioni di artiglieria, in Artois, attorno a Souchez, fra l'Aisne e l'Oise, sull'altipiano di Quennevières e nel Bois-le-Prêtre, ove il cannoneggiamento è stato accompagnato da vive fucilerie ma senza scontri di fanteria. Nei Vosgi, nel Ban de Sapt, abbiamo riportato un nuovo successo. Ci siamo impadroniti ieri sera di organizzazioni difensive tedesche potentissime, che si estendevano tra la collina di Fonnelle (quota 627) e il villaggio. Abbiamo fatto oltre 100 prigionieri non feriti appartenenti a quattro diversi battaglioni e ad una compagnia di mitragliatrici. Il calcolo del materiale preso non ha ancora potuto essere fatto.

Il comunicato tedesco

Berlino, 25, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 24:

« Presso Souchez i francesi hanno rinnovato invano la notte scorsa i loro attacchi con granate a mano. Secondo constatazioni sicure le mine che abbiamo fatto saltare ieri nella Champagne hanno cagionato al nemico forti perdite. I suoi tentativi di ricacciarci dalle posizioni conquistate sono falliti. A sud di Leintrey i nostri compositi hanno respinto di nuovo gli attacchi nemici. Il distaccamento in ricognizione, di cui si dice nel comunicato francese del 22 luglio ore 23 che era stato rigettato sulla Selle, si componeva di cinque uomini che erano entrati nelle posizioni nemiche; il distaccamento si ritirò dopo aver perduto un soldato. Nella regione del Munster sono avvenuti ieri solamente combattimenti di violenza media ».

Il barone Bissing non fu internato

(Nostro servizio particolare).

Londra, 24, notte.

Vari giornali inglesi ieri e stamane avevano pubblicato, con larghezza di particolari la notizia che le autorità avevano internato il barone Von Bissing, fratello dell'attuale governatore del Belgio. Il Bissing è naturalizzato inglese da una diecina di anni e risiede qui da circa trenta; ha per moglie una inglese e pratica sempre la società inglese. Il Governo lo lasciò a piede libero dopo lo scoppio della guerra, ma pubblicarono proteste in fogli popolari e ce ne fu anche qualcuna alcuna in Parlamento. Sta però di fatto che l'internamento annunziato dai giornali non è avvenuto. Il Bissing, che si trova attualmente a Londra, smentisce l'annunzio con una lettera ai giornali in cui dichiara essere sinceramente fedele alla sua patria di adozione.

M. P.

Il solenne giuramento

dei volontari australiani

Londra, 25, mattino.

Mandano da Sidney: Holman, primo ministro della Nuova Galles del Sud, ha dichiarato che il Governo della Nuova Galles del Sud ha deciso di fare tutti gli sforzi affinchè un numero fenomenale di arruolamenti possa memorandia la giornata del 5 agosto, anniversario della dichiarazione di guerra. Per celebrare convenientemente l'anniversario, Holman propone la prestazione di un solenne giuramento di continuare la lotta con instancabile energia fino a che la vittoria non sia stata raggiunta. Il giuramento avrà luogo alle ore 12 precise da parte dei cittadini di tutta l'estensione della Nuova Galles del Sud. A causa della differenza del meridiano, le 10 del mattino del 5 agosto corrispondono in Australia alla mezzanotte del 4 agosto, ora europea della dichiarazione di guerra del 1914.

Mandano da Melbourne: Il Senato ha approvato un bill per l'emissione di un prestito interno di 25 milioni di sterline per la guerra.

Deliberazioni sui generi di consumo

della Società economica dell'Europa centrale

L'assenza dei delegati austriaci

Zurigo, 25, mattino.

Si ha da Berlino: Sono incominciate le conferenze della Società economica dell'Europa centrale. E' stata notatissima l'assenza dei delegati austriaci, mentre i delegati ungheresi erano al completo con alla testa l'ex presidente del Consiglio Wekerle.

Il *Lokal Anzeiger* esclude che l'assenza dei delegati austriaci sia dimostrativa. Il Consiglio federale ha deciso d'istituire un ufficio centrale per accentrare e distribuire foraggi; ha fissato i prezzi massimi per le granaglie, per l'avena e la segala ed ha emanato un'ordinanza contro l'incetta dei generi di prima necessità con la minaccia di espropriazione, in caso di trasgressione.

Si ha da Vienna che un'ordinanza del Governo dispone il sequestro dei legumi del vecchio e del nuovo raccolto.

Il successo del prestito federale svizzero

Berna, 25, mattino.

Il prestito federale di 100 milioni venne sottoscritto per l'importo di 106.500.000 franchi. I sottoscrittori potranno quindi avere solo il 93 % dei titoli firmati.

Si annuncia, a proposito del successo del terzo prestito federale per la mobilitazione, che tutte le regioni della Svizzera hanno partecipato in proporzioni eguali alla riuscita dell'operazione; il che dimostra che la Svizzera poteva, senza correre rischio, ritornare dal tipo di premio al 6 per cento dei due prestiti di mobilitazione a quello del 4 1/2 per cento, se il primo prestito di 70 milioni ne ha dato 42 di sottoscrizione ed il secondo di 50 ne ha dati 179.

La stampa svizzera è unanime nel rilevare la prova di ferma volontà del popolo svizzero nel mettere a disposizione della Confederazione tutti i mezzi necessari per far fronte al momento delle grandi prove; e fa rilevare inoltre la completa fiducia del popolo nell'avvenire e nella prosperità del Paese e nel suo credito.

"Gli Stati Uniti hanno detto l'ultima parola,,

Servizio speciale della Stampa.

New York, 25, mattino.

La stampa americana è unanime nel dichiarare che gli Stati Uniti hanno detto la loro ultima parola nella questione dei sottomarini e che spetta ora alla Germania prendere le sue decisioni. Il tenore della Nota è universalmente lodato e si esprime l'assoluta fiducia che la nazione, qualunque cosa avvenga, sosterrà il presidente Wilson.

Il *New York Herald* scrive: « Questo solenne avvertimento non lascia alla Germania alcuna possibilità di sottrarsi alle conseguenze di qualsiasi attentato sul genere di quello del *Lusitania*: non rimane alla Germania che una linea di condotta: quella di rinunciare agli atti di terrorismo e di brigantaggio e di condurre la guerra col sottomarini in conformità dei principi del diritto delle genti ».

Il *World* dice: « La folle autocrazia militare tedesca non può accampare pretesti per equivocare sul senso di queste parole gravi e misurate ».

Il *Journal of Commerce* rileva: « Tutta la Nota è animata da uno spirito di decisione in forza del quale unica risposta possibile è l'accoglimento delle rimostranze formulate. E' questa la risposta che si attende ».

Il *New York Times* scrive: « Wilson e Lansing rispondono con fermezza e coraggio alla speranza ed alla profonda convinzione del popolo americano, che è tempo di finirla coi lunghi negoziati durante i quali la nostre proteste ed i nostri reclami non hanno provocato che scappatoie e proposte senza valore ».

Commenti francesi

Parigi, 25, sera.

Commentando la Nota americana alla Germania, i giornali dicono che la risposta del Governo di Washington è più recisa e più ferma che tutte le precedenti, e pone nettamente la questione dei diritti dei neutri. Senza dubbio, essa lascia ancora al tedeschi una porta di uscita, che essi si sforzeranno di ingrandire.

L'Echo de Paris scrive: « La parola ambiguità arricchisce di una nuova sfumatura la gamma delle proteste. Più si riterrà questa sfumatura apparisconte e più si dovrà confessare che il prestigio degli Stati Uniti è impegnato ».

Il *Gaulois* rileva che era essenzialmente necessario per gli Stati Uniti uscire dalla loro passività, e porre fine alla illusioni di una potenza abborrita che si crede permesso tutto.

Secondo il *Petit Parisien* la Nota è una messa in mora in buona forma.

Commenti inglesi

Londra, 24, notte.

Senza dubbio la controreplica americana a Berlino, pubblicata oggi, aumenta la possibilità di una rottura diplomatica e perfino di un conflitto fra gli Stati Uniti e la Germania; ma, a ragion veduta, è prematuro dire che ne aumenti fortemente la probabilità. Infatti questa terza Nota di Washington sulla questione dei sottomarini si riferisce sostanzialmente a casi che potrebbero o non potrebbero verificarsi in futuro e lascia ogni scappatoia alla Germania riguardo alla liquidazione dei fatti passati, riducendoli ad una pura questione di cocci rotti.

Ora resta in potere dell'Ammiraglio tedesco il far sì che i casi capaci di suscitare una rottura od un conflitto si verifichino o no; e si può per il momento presumere che non si verificheranno, perchè la Germania, la quale dopo la guerra si troverà chiusi tanti mercati, fa e farà di tutto, anche non perdo la testa, per serbarsi aperto almeno quello americano.

Ciò non significa che la Germania si trovi costretta a cessare dall'uso dei sottomarini, ma solo di astenersi dall'affondare i transatlantici ed i vapori mercantili la cui identità non sia assolutamente assodata. Potrebbe rimanere così, in ogni modo, un largo margine di preda ai sottomarini tedeschi, pur senza molto rischio di inceppare nelle ire dell'America. Ma le cautele e gli amici degli inglesi sembrano realmente limitare ogni giorno di più l'efficacia dei sommergibili. E' almeno certo che durante gli ultimi nove giorni l'Inghilterra perdette nella zona del blocco un solo trabaccolo che venne silurato ieri presso le Isole Orkney.

I commenti inglesi pubblicati sinora si astengono dal dare la falsa impressione che l'America e la Germania siano ormai ai ferri corti, ma denotano tuttavia la larga soddisfazione che il contenuto della Nota solleva a Londra, astraendo naturalmente dalla complicata questione supplementare riferentesi all'Inghilterra stessa al termine del documento.

La « Westminster Gazette » scrive: « La Nota non lascia nulla da desiderare per la fermezza con cui riafferma i principi posti nelle precedenti. Essa contiene le espressioni più forti che la diplomazia possa usare senza intendere di provocare una immediata rottura delle relazioni; e possiamo qualificarle, se non come un « ultimatum », certamente come « penultimatum ».

MARCELLO PRATI.

Un dono all'Inghilterra

di 100 mila tonnellate di carbone

Johannesburg, 25, mattino.

L'associazione dei proprietari carbonieri del Transvaal ha fatto al Governo imperiale un dono di 100.000 tonnellate di carbone.

L'impressionante movimento

della Marina britannica

malgrado le minaccie tedesche

Londra, 25, mattino.

Tra poco compieranno sei mesi da quando la Germania dichiarò le acque che circondano la Gran Bretagna e l'Irlanda zona militare nella quale ogni nave nemica sarebbe stata dal 15 febbraio distrutta, senza riguardo alla sorte dei passeggeri e dei marinai. I tedeschi non ignoravano che la loro minaccia sarebbe stata irrealizzabile, ma speravano che sarebbe stata sufficiente ad intimidire gli armatori ed i marinai britannici ed a impedire ai neutri di avvicinarsi alla Gran Bretagna, la quale sarebbe stata così ridotta a morire di fame. Ora, gli armatori continuano a fare partire navi, i marinai non si rifiutano di imbarcarsi, le navi neutrali non cessano di frequentare i porti britannici, la Gran Bretagna non è affamata.

Durante 22 settimane, vi furono nell'isola britannica 31,383 (fra arrivi e partenze di navi di lungo corso; le navi affondate dal nemico furono 93 britanniche e 95 neutrali con la morte di 502 non combattenti. Si potrebbe credere che le 95 navi abbiano causato un grave danno agli armatori, ma ciò non è nulla, poichè ogni nave è assicurata e le spese d'assicurazione sono rappresentate da quelle che nel loro insieme vengono pagate dalla massa dei consumatori. In realtà la marina mercantile britannica realizza grossi guadagni e le sue perdite comparativamente deboli sono coperte dal pubblico in generale, e ripartite fra un così gran numero di persone che il danno individuale è insignificante. Inoltre il numero comparativamente ristretto delle navi perdute è più che largamente colmato.

L'ultima statistica trimestrale dimostra che alla fine di giugno, astrazione fatta della marina di guerra, vi erano in costruzione 542 navi stazzanti in totale 1.506.925 tonnellate. Ora il tonnellaggio totale delle navi affondate durante il blocco da incrociatori, da mine e da sottomarini tedeschi ascende, soltanto al principio del trimestre, a 212.000 tonnellate.

La signora Carton de Wiart

non ha chiesto perdono

Amsterdam, 24.

Si ha da Bruxelles: Il governatore tedesco di Bruxelles comunica che la signora Carton de Wiart avendo rifiutato di chiedere perdono all'Imperatore, è tuttora internata presso Berlino in una casa di pena, dove sconta la sua condanna. E' dunque falso che essa sia stata liberata grazie all'intervento del Papa.

Lo scoppio di una bomba

nel Comando militare di Liegi

Parigi, 25, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Le Havre: « Una bomba è scoppiata recentemente nella sede del Comando militare tedesco di Liegi. Sono stati operati parecchi arresti ».

I fratelli Bandiera e Domenico Moro

commemorati a Venezia

Venezia, 25, sera.

Nel maestoso tempio monumentale dei Santi Giovanni e Paolo, il pantheon dei veneziani illustri, è seguita stamane, alle 9,30, la commemorazione per l'anniversario della morte di Attilio ed Emilio Bandiera, e di Domenico Moro, fucilati il 25 luglio 1844, nel vallone di Rovito, presso Cosenza. Alla commemorazione cui, la guerra ora solenne, si volle dare maggiore solennità, intervennero il Sindaco, conte Grimani, la rappresentanza dei veterani reduci dalle guerre dell'indipendenza, i reduci garibaldini, i sodalizi politici con bandiera, il gruppo dei giovani esploratori, e una gran folla. Intervenne pure la gloriosa bandiera decorata del Comune, portata dal vessillifero veterano cav. Antonio Pegorini e scortata dall'assessore avv. Casellati, dal segretario generale del Municipio cav. Donatelli, preceduta dai vigili urbani in alta tenuta, dalla banda comunale, e seguita da un gruppo di veterani, vecchi avanzi dell'epica resistenza di Venezia nel 1849. Il corteo mosse dal Municipio alle 9,15 e giunse alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, dove sulla tomba che raccoglie i resti mortali dei martiri di Cosenza, di questi precursori ardimentosi seccisi dal piombo borbonico, furono deposte una magnifica corona del Comune, una corona di fiori del fratello di Domenico Moro, cav. Giuseppe, di 93 anni, una splendida alabarda di fiori del circolo *Garibaldi Pro Venezia Giulia*, una corona dei veterani e reduci delle battaglie. Dopo breve cerimonia religiosa hanno parlato il Sindaco, il cui discorso fu accolto da grida entusiastiche di *Viva l'Italia!*, il cav. Gaggio, per la presidenza dei veterani, il parroco dei Santi Giovanni e Paolo, padre Pio Lorgna, dell'ordine dei predicatori, che associò nel suo elevato discorso la religione alla patria, inalzando fra vivissimi applausi un inno al Signore, pel trionfo delle armi italiane. La cerimonia commovente si chiuse colla marcia reale, suonata all'organo fra le acclamazioni del pubblico.

Pel prefetto Guicciardi

Un ricordo nel cimitero di Sondrio

Firenze, 25, sera.

E' stata diramata ai prefetti, per la sottoscrizione per un ricordo al comm. Guicciardi, caduto sul campo, la seguente circolare:

« *Egregi colleghi* - Arruolatosi a 60 anni come semplice soldato nell'esercito nazionale, cadeva gloriosamente combattendo per i più grandi destini della patria, il comm. Luigi Guicciardi, prefetto a riposo, le cui benemerenze come funzionario e come cittadino sono a voi tutti note. A persona testimoniarne della nostra profonda ed affettuosa ammirazione, come riverente tributo alla sua memoria che resterà incancellabile nei nostri cuori, è sorta in parecchi di noi l'idea che abbiano i prefetti del Regno a consacrare al compianto collega un modesto ricordo nel cimitero della nativa sua Sondrio, in Valtellina, dove riposerà in sua calma. Nel fra i prefetti più anziani, comunichiamo questa proposta a voi tutti, cari colleghi, sicuri del vostro appoggio e del vostro spontaneo concorso. Vi preghiamo di volerne dare comunicazione agli egregi colleghi in attività di servizio e a riposo, che risiedono nella vostra provincia, affinchè possano esprimere associarsi. Abbiate poi vivi ringraziamenti e più cordiali saluti. - I. Vittorelli, G. Gasperini, C. Musi ».

Ostaggi austriaci a Firenze

Firenze, 25, notte.
(Visto).

Stamane, col treno delle 5.55 dell'Alta Italia, scortati dai carabinieri, sono giunti in Firenze 25 ostaggi austriaci, tra i quali alcune donne. Furono accompagnati nei locali della Scuola Gianpaoli.

L'on. Sacchi operato

Roma, 25, sera.

L'on. Sacchi, che da qualche giorno era indisposto, ha dovuto subire un atto operativo. L'on. Sacchi è nuovamente migliorato e fra pochi giorni potrà lasciare il letto.

Una catastrofe sul lago Michigan

Vapore capovolto

1200 morti

Chicago, 24.

Una catastrofe è avvenuta sull'« East Land », battello per gite di piacere, che si è capovolto. Questa catastrofe è paragonabile solo a quella del teatro Iroquois del 30 dicembre 1903. Sono avvenute scene terribili. Finora sono stati estratti 500 cadaveri; la maggior parte di donne e fanciulli. Il numero degli annegati si calcola a 1200.

Ecco i primi particolari:

Parecchie centinaia d'impiegati della Compagnia *Western Electric* con i loro amici si trovavano a bordo del vapore *East Land* per un'escursione sul Michigan. Il loro peso fece, poco a poco, inclinare la nave, spingendola verso la metà del fiume. I canapi si ruppero e l'*East Land*, piegato sul fianco, andò alla deriva. Un grande numero di passeggeri, che si aggrupparono alla nave, furono salvati, ma molte centinaia perirono. L'*East Land* aveva a bordo almeno duemila e cinquecento persone, e non accettò i ritardatari che furono costretti a prendere posto a bordo di altri vapori.

I testimoni attribuiscono la catastrofe alla quantità di passeggeri ammassati solo su un lato del piroscafo. Le autorità ordinarono l'arresto del capitano e degli altri ufficiali.

19.778 prigionieri austriaci

A proposito del messaggio augurale di Romont

Roma, 25, notte.
(Visto dalla Censura).

La Duchessa d'Aosta, dopo essersi trattenuta vari giorni a Roma per un giro di ispezione degli ospedali della Croce Rossa, è partita oggi alle 13.40 con un treno dell'Alta Italia. Alla stazione Termini erano ad ossequiarla gli ufficiali superiori della Croce Rossa ed altre autorità civili e militari. La Duchessa d'Aosta, prima di congedarsi, si è congratulata coi presenti del perfetto funzionamento delle sezioni della Croce Rossa a Roma.

La *Tribuna*, a proposito del numero dei prigionieri austriaci in Italia, pubblica:

« I comunicati ufficiali non sempre hanno dato cifre accertate e spesse volte si sono limitati ad espressioni come « numerosi prigionieri » o « gruppi di prigionieri ». Pure, sommando le altre precise che i comunicati ufficiali hanno riferito nei due mesi di guerra, si ha la somma di 13.410 di cui 240 ufficiali. Di questi, 7835 anteriori al giorno 18, intimo della grande battaglia dell'Isonzo e 5478 sono stati fatti appunto in questa battaglia. Ora, bisogna osservare per quello che riguarda questa ultima avanzata nell'Isonzo, che i comunicati ufficiali hanno sempre precisato il numero dei prigionieri, sicchè la somma di 5478 (di cui 180 ufficiali) è esatta, mentre le cifre precedenti al giorno 18 vanno integrate con un numero di prigionieri corrispondente alle frasi generiche dei comunicati, cosicchè da un'inchiesta abbastanza attendibile, del cui risultato siamo venuti a conoscenza, si avrebbe per quel periodo la somma di 12.500 prigionieri, che aggiunti a que della battaglia dell'Isonzo fanno 17.978. A questi si devono infine aggiungere i prigionieri fatti contemporaneamente all'attuale battaglia dell'Isonzo, nelle varie offensive in Cadore ed in Carnia, cioè secondo nostre informazioni altri 1800 prigionieri. Si ha perciò, nel due mesi di guerra, complessivamente nei vari settori, la cifra totale di 19.778 prigionieri, tra internati e giacenti negli ospedali.

Il deputato Landucci, professore di diritto all'Università di Padova, scrive una lettera ai giornali a proposito dell'indirizzo di omaggio che il Municipio svizzero di Romont, nel cantone di Friburgo, ha inviato al Re d'Italia, poichè al nostro Re, è detto, come già a Pietro di Savoia, spetta il titolo di conte di Romont.

« E' questo — scrive l'on. Landucci — un pensiero gentile ed un alto degno dell'ammirazione per le eccelse virtù del Re nostro che con tanto senno e con tanta gloria prende parte alla vita del popolo, ne interpreta l'animo e difende l'onore, la libertà e la civiltà. Ma è però bene ricordare un fatto che spesso vegga dimenticato. Nel 1861, quando Vittorio Emanuele II, *pater patriae*, assunse il titolo di Re d'Italia, rinunziò con parole memorabili a tutti i titoli ereditari che aveva, quelli che rispecchiavano la storia fortunosa della secolare sua Casa. La nuova dignità, simbol del nostro risorgimento, dopo una lunga era di divisioni, di oppressioni e di tirannide, tutti li assorbiva e tutti splendidamente sovrastava.

« Non più spetta quindi al Re d'Italia il titolo comitale di Romont; ma ciò non diminuisce — conclude l'on. Landucci — la poesia dell'omaggio gradito del Municipio svizzero a Vittorio Emanuele III, che fra l'ammirazione del mondo, trascorre la sua vita in mezzo al suo valoroso esercito che redime dall'odioso giogo straniero colla sua abnegazione e col suo sangue, le nostre orientali provincie. »

Alto elogio delle fanterie italiane

fatto da un ufficiale giapponese

Roma, 25, notte.

L'Idea Nazionale, pubblica in una lettera dal fronte, il seguente significativo apprezzamento sullo slancio e sul valore delle nostre truppe, fatto da un ufficiale giapponese:

« Carissimi, (scrive un ufficiale dal fronte) . . . Quanti episodi magnifici in questi giorni! Il maggiore della missione giapponese era presente vedendo l'avanzata ordinatissima delle nostre fanterie sotto la bufera del fuoco, su per il costone di S.... La nostra fanteria — diceva il maggiore giapponese — che passa per la prima del mondo, non avrebbe fatto ciò che oggi ha fatto la vostra, oltrepassando, come in manovra, i tiri di sbarramento che la fulminavano. Noi, coi cannocchiali vedevamo i soldati occupati nelle prime agitare in segno di gioia i fucili ed i berretti. Soldato gallo il vostro — concludeva il maggiore — soldato forte assai ».

Giuramento di reclute

al 1° reggimento Genio

Roma, 25, sera.

Stamane, alla caserma Luciano Manara, ha avuto luogo il giuramento delle reclute e degli ufficiali del primo reggimento genio. Il giuramento si svolse fra grande entusiasmo in mezzo ad applausi vivissimi. Dapprima hanno giurato le reclute schierate nel cortile alla presenza del comandante del deposito maggiore cav. Ludovichelli e di tutti gli ufficiali. Quindi nella sala del comando questi ultimi hanno giurato alla loro volta il giuramento.

"La Tripolitania non fu mai pacificata,,

Drammatiche vicende accennate dal "Giornale d'Italia,,

Roma, 25, notte.
(Visto dalla censura di Roma).

Il *Giornale d'Italia*, esaminando la situazione in Tripolitania precedente l'attuale governatorato del generale Ameglio, afferma che la Tripolitania non è mai stata pacificata. Nell'articolo del giornale ministeriale viene esaminata la politica coloniale seguita per il passato e specialmente la questione del ritiro dei presidi dal Fezzan. Ricordato come nella seduta del 9 marzo di quest'anno il ministro delle colonie on. Martini, rispondendo ad alcune interrogazioni sulla Libia, dichiarò all'assemblea che la Tripolitania non è mai stata pacificata, il *Giornale d'Italia* esaminata la replica del primo ministro delle colonie on. Bertolini, rifà la genesi della occupazione del Fezzan. Il desiderio di affrettare la sistemazione della colonia e di accertarne i confini da un lato e dall'altro, come rilevò lo stesso on. Bertolini nella sua risposta al ministro Martini, la necessità di assumere per quello che concerne il Fezzan la responsabilità internazionale definendo le frontiere col la Francia ci sollecitava e la convinzione che la occupazione di quei territori fosse opportuna a garantire la tranquillità della Tripolitania già conquistata e pacificata prima che il sensazionismo vi si fosse solidamente impiantato, tutte queste ragioni indussero il ministro di allora on. Bertolini alla spedizione militare nel Fezzan. Fu bene o fu male? si chiede il *Giornale d'Italia*. Rispondere categoricamente a questa domanda — aggiunge lo stesso giornale — sarebbe iniquo; se adesso in tutta quanta la Tripolitania servissero le armi della pace, la impresa del Fezzan, oltre una gloria militare, costituirebbe una gloria politica. Ma poichè dovemmo lasciare a precipizio e drammaticamente il Fezzan e l'abbandono del Fezzan fu l'inizio della situazione che oggi ci grava addosso, discutere è necessario.

A questo punto il *Giornale d'Italia* ricorda particolarmente le vicende della spedizione Miani nel Fezzan dalla partenza da Sirti, avvenuta il 24 agosto 1913, alla entrata a Murzuk nel marzo del 1914. Il Governo centrale — continua il *Giornale d'Italia* — pensava già ad una organizzazione del Fezzan sul tipo di quella che vigono nelle oasi del Sahara anelo e agili per mezzo di colonie di meariati. Ad un tratto la situazione si intorbidò. Che cosa era avvenuto? Il condottiero le cui gesta erano degne di essere tramandate ai posteri aveva forse mancato nella parte politica poichè è così difficile avere nell'uomo d'armi l'uomo politico? Possiamo con sufficiente approssimazione ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti. Ora al centro di questi avvenimenti, sta un fatto il quale, se non scusa gli errori che per avventura avremmo commesso, spiega a meraviglia quegli avvenimenti. Nel giugno dell'anno scorso il nostro Governo veniva avvertito che una adunanza di giovani turchi, alla quale aveva preso parte Chefkun Bey segretario del Naib Ul Sultan, aveva deciso di lanciare un manifesto-lettera al Senussi in cui si invitava di isolare dalla costa i nostri presidi del Fezzan. Gli effetti di questo incitamento non tardarono a farsi sentire; cominciarono quelle insidie alle nostre retrovie che dovevano far pendere seriamente alla eventualità che il Fezzan potesse esser tagliato fuori della colonia.

« Quando — scrive il « Giornale d'Italia » — a questo proposito si scriverà la storia della conquista e dell'abbandono del Fezzan l'ultimo capitolo sarà tragico e commovente come un romanzo. I nostri ufficiali dovettero lasciare Murzuk di notte alla insaputa dalle truppe locali. L'ufficiale che comandava il presidio di Ubari rimase tagliato fuori. E sovratutto, combattendo valorosamente e segnalando fino all'ultimo momento con la radiotelegrafia le fasi dell'attacco, il 17 novembre il colonnello Miani che aveva raccolto il presidio, lasciava la regione di Sciati, la cui tribù aveva disertato il paese in previsione di grossi eventi, il 22 dicembre rientrava a Sokna, e nel gennaio a Bungeim. L'occupazione italiana del Fezzan era finita. Avevamo voluto — aggiunge come conclusione il « Giornale d'Italia » — allargare rapidamente e a dismisura il dominio di fatto e ne era risultata una maggiore debolezza alla nostra conquista. Avveniva in Tripolitania quello che avviene agli organismi sviluppatisi troppo presto, che la malattia li prende più facilmente. Il governo di Enver pascià, esecutore fedele del Trattato di Losanna, si era accorto dove fosse il punto debole della nostra occupazione e corse ad offenderci attentando alle retrovie e suscitando la rivolta nello Sciati. Altri elementi naturalmente concorrono a determinare la situazione, non ultimi i nostri errori politici locali di cui parleremo. L'impresa del Fezzan ci dimostrava che il resistenza tripolitana non era esaurita. Quando ci spingemmo nello Sciati potemmo illuderci di essere liberi da ogni preoccupazione, ma il fragile ed enorme organismo della nostra conquista faceva le sue crepe proprio in quel punto e le crepe lo incrinarono rapidamente sino alla costa. Ritirati dal Fezzan avremmo potuto riprendere il programma di consolidarci nell'hinterland tripolino limitato all'altipiano del Garian, ma un diabolico e sciagurato groviglio di circostanze impedì l'attuazione di questo programma modesto ma di sicura efficacia ».

Un "ultimatum,, del Comune di Novara al Governo

per la ferrovia Biella-Novara

Novara, 25, sera.

Essendo scaduto il termine dei novanta giorni della chiesta sistemazione dalla Compagnia Colgnet, sub-concessionaria della progettata ferrovia BiellaNovara, il Comune di Novara ha rivolto al Governo il seguente *ultimatum*:

« O vengano dal Governo ritenuti validi i titoli presentati dalla Società Colgnet e C. per il finanziamento dell'impresa, e allora si provveda a che non più oltre s'attardi l'inizio dei lavori di costruzione della linea, anche per venire in aiuto a centinaia e centinaia di braccia che forzatamente rimangono inoperose, con danno grandissimo della economia sociale; oppure il Governo non ritiene raggiunta la dimostrazione del finanziamento, ed allora decreti la decadenza della sub-concessionaria. In questo caso l'amministrazione comunale provvederà sollecitamente a trovare una nuova ditta sub-concessionaria, essendo ormai tempo d'uscire da un dannoso stato di cose ».

Da Roma non è ancora pervenuta in merito alcuna risposta.

La Duchessa d'Aosta a Napoli

Napoli, 25, notte.

Questa sera, alle ore 18, è giunta la Duchessa d'Aosta, proveniente da Firenze. A riceverla alla stazione si trovavano delle dame della Croce Rossa. La Duchessa d'Aosta trascorrerà domani una visita ai nostri Ospedali.

A proposito dei decreti luogotenenziali

per gli impiegati dello Stato e i pensionati richiamati

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Signor Direttore*,

« Ci rivolgiamo alla *Stampa* perchè siano messi in evidenza alcuni svantaggi risultanti ai militari in congedo dal recente Decreto luogotenenziale sugli stipendi ai militari pensionati o impiegati civili. Noi, che siamo interessati, non protestiamo, ma critichiamo; facciamo solo notare che una legge comprendendo categorie tanto vaste di individui può perfettamente in casi giusta in altri casi, pur essendo imperfettamente applicata in altri casi. Sono piccoli rilievi, questi, che faremo sulla scorta dei documenti formativi degli interessati; e un lieve ritocco ai Decreti promulgati basterebbe a spianare qualche imperfezione.

E' noto che una Circolare militare, datata nell'aprile del corrente anno, faceva diritto, « in caso di mobilitazione dell'Esercito, agli impiegati ed ai pensionati civili e militari di percepire dal giorno della mobilitazione dell'Esercito, lo stipendio e gli altri assegni dei militari della stessa grado in servizio attivo permanente, continuando a percepire contemporaneamente lo stipendio di impiegato o la pensione di cui sono provvisti. Nello stesso tempo, però, gli ufficiali della riserva, della territoriale, di complemento, perdevano l'anzianità gerarchica di servizio (di cui alla tabella V della legge sugli assegni fissi) che godevano in tempo di pace. Iodata la mobilitazione, venne con Decreto Luogotenenziale, in data 17 giugno, conformato in ogni sua parte quanto era stabilito con la circolare rifacita.

« Con altro Decreto Luogotenenziale in data 11 luglio corr. anno, è stato abrogato quello in data 17 giugno, e stabilito inoltre che « a datare dal 16 corr. i pensionati militari percepiscono, oltre la pensione, un assegno supplettivo pari alla differenza fra l'assegno di riposo e lo stipendio ». Da ciò hanno origine molte differenze di trattamento. Si citano alcuni casi, specialmente notevoli:

I. — Un ufficiale della riserva, non provvisto di pensione, avrà diritto all'intero stipendio, mentre quello provvisto di pensione avrà diritto alla piccola differenza che esiste fra la pensione e lo stipendio del grado. Un esempio: Un maggiore senza pensione, proveniente dagli ufficiali dimissionari, di complemento, della Milizia territoriale, ecc., percepisce lire 360 mensili. Un maggiore, provvisto di pensione, percepisce circa lire 260, che rappresentano ciò che gli venne trattenuto, per cutrata al Tesoro, durante l'intera carriera; percepisce poi lire 68 di differenza fra l'ammontare della pensione e lo stipendio del grado; coloche restano finanziariamente e giustamente ricompensati tanto colui che non abbe una vera e propria carriera militare, come colui che dell'Esercito fece la sua carriera fondamentale.

II. — Un maggiore, pure della Riserva, richiamato in servizio da dal tempo di pace, e che godeva, oltre la pensione, L. 9 al giorno per indennità giornaliera di servizio stabilita pel tempo di pace (tabella 5ª degli assegni), perde ora, in tempo di guerra, questo assegno, e non percepisce il soprassoldo di guerra perchè in servizio non in zona di guerra. Si dà questo caso, come esempio: Un maggiore della Riserva, il quale per la legge abrogata solo recentemente non avrebbe mai potuto essere richiamato d'autorità in tempo di pace, viceversa, fu chiamato di autorità assai prima che venisse indetta la mobilitazione, in seguito al decreto-legge col quale si dava facoltà al Ministero della Guerra di richiamare d'autorità quella categoria di ufficiali. Si fa notare che ciò costituisce evidentemente un forte vantaggio, perchè si tratta di categorie di persone che, sicure di essere esposti da ogni servizio militare, avevano dedicato le loro attività a manifestazioni puramente civili. Nelle quali esse sono state ulteriormente d'autorità e riammesse in servizio. Il trattamento fatto nel caso in esame è il seguente: In una pensione mensile di lire 300 circa, più lire 270 annue indennità stabilita dalla tabella 5ª della legge sugli assegni fissi, totale L. 576. A guerra dichiarata, questo maggiore percepiva in base al 1° Decreto luogotenenziale la pensione suddetta più lo stipendio del grado, perdendo naturalmente la indennità della tabella 5ª. Lire 270, totale L. 626. Ora, in seguito al secondo Decreto luogotenenziale, questo maggiore percepisce soltanto la pensione di lire 300, più la differenza dell'ammontare dello stipendio del grado, cioè L. 68, totale L. 368. Dunque, in tempo di guerra, percepisce lire 208 in meno che in tempo di pace.

III. — Il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 « per l'avanzamento dei militari in congedo » dispone nell'art. 1: « Dopo trascorso un mese come richiamato in servizio per ragioni di guerra, l'ufficiale in congedo di qualunque categoria, il quale sia addetto a comandi, corpi o servizi dell'esercito operante o delle piazze dichiarate in stato di resistenza, ed abbia le condizioni di anzianità e di permanenza nel grado richieste per la promovibilità del suo grado in servizio attivo permanente, può essere proposto per l'avanzamento alla prossimo turno e colle norme stabilite dal par. 2ª del regolamento approvato con R. Decreto 21 luglio 1907, N. 636 ».

Si fa notare che, non state dichiarate zone in stato di resistenza alcune regioni molto lontane dalla vera zona di guerra, nelle quali i militari non corrono alcun pericolo, nè hanno svantaggi, in confronto dei militari che risiedono in zone, magari più vicine alla zona di guerra, ma non dichiarate in stato di difesa. Pure, secondo il decreto, persino un ufficiale richiamato d'un'arma non combattente, di stanza, per esempio, a Savona, o a Piacenza, può essere promosso, mentre tal diritto non è riconosciuto ad un ufficiale della Riserva, richiamato, d'un'arma combattente, di stanza a Torino o a Milano, che, per esempio, è addetto all'istruzione di militari, ed eventualmente può essere inviato al fronte. Un provvedimento che estendesse a tutti i militari richiamati la possibilità della promozione, ferme restando le condizioni richieste dal Decreto, sarebbe molto semplicemente accolto da un gran numero di ufficiali, e specialmente da quelli, ai quali l'avanzamento tornerebbe gradito almeno per il suo valore morale.

IV. — Una situazione difficile è creata ai sottufficiali richiamati, impiegati civili. Essi, in base al recente Decreto, perdono o lo stipendio civile o l'assegno militare, a seconda che uno superi l'altro; il caso più frequente è che l'assegno alla inferiore allo stipendio, specialmente per i sergenti (assegno L. 1,80 al giorno meno ritenute). Ora la perdita dell'assegno crea alcuni casi notevoli. Perdendo l'assegno, il sottufficiale perde anche la mensa del reggimento (quotata L. 1,50); ma il sottufficiale non ha libertà d'azione come l'ufficiale, e può dover restare in caserma, per punizioni, per piccolo arresto, ecc., anche parecchi giorni, senza poter uscire per recarsi a casa sua ove il bilancio è impiantato sul suo stipendio civile. Come provvederà a mangiare, se gli è tolto il rancio? Si fa notare, anche, che basterebbe ai sergenti richiamati provenienti dai plotoni allievi sergenti, volontari, ecc. non essere stati promossi a quel grado per fruire tranquillamente dello stipendio civile, della paga da caporale o caporal maggiore, e del rancio.

V. — Una recente circolare del Ministero della guerra conferma una precedente circolare che stabiliva che i sottufficiali richiamati delle sole classi 85-86-87-88 godono l'indennità giornaliera di L. 2 e l'indennità d'alloggio. Tale condizione vantaggiosa è negata a tutti gli altri s

Cannonate a vuoto!

(Nostra corrispondenza particolare)

..... luglio.

Gli austriaci si sono permessi la scorsa notte di interromperci il sonno, per darci una prova che non mancano di cannoni e non difettano di proiettili. Che idea strana! Dell'una e dell'altra cosa siamo perfettamente convinti e non sentivamo affatto il bisogno di dimostrazioni; ma, dato che ciò si vuole fare, ci chiediamo: perchè di notte e non di giorno? Dall'alba al tramonto, diffidenti ma sereni, o guardiamo le loro posizioni, o volgiamo ad esse le spalle, non preoccupandoci che dell'opera che ci è stata affidata; opera insidiosa per essi, faticosa per noi; perchè non interromperci nelle ore di lavoro e procurarci così un momento di riposo ed uno spettacolo gratuito? Di notte, quando rientriamo negli accampamenti e ci abbandoniamo sulla paglia, siamo stanchissimi — non è debolezza confessarlo — e altro non desideriamo se non di dormire in pace; interromperci con delle cannonate, non è dar prova di buona educazione. Protestiamo in nome di Monsignor Giovanni Della Casa!

Il primo colpo di cannone ci ha sorpresi.

— Sparano?! oh! che succede?!

Da otto giorni, tenori, baritoni e bassi — artiglieria di grande, medio e piccolo calibro — più non si erano fatti sentire; anche il cielo — la fucileria — non dava da qualche giorno segno di aver conservato del fiato in gola. Di più, in questi due mesi di guerra, tra queste balze e tra queste gole — non nell'Isonzo, dove ogni notte le vampe del cannone sono le fiaccole che illuminano i due campi — gli austriaci, scesa la sera, mai si erano azzardati a mettere fuori il naso dalle loro trincee. Era quindi giustificata la nostra sorpresa.

— Sparano? Dove? Chi?

— Silenzio!

— Che c'è? Piove? Tuona?

— Chi è che russa così forte?

— Sparano!

— I nostri?! Dove?

— Silenzio!

In un momento, tutto il campo è stato in fermento. Un formicolare di uomini in mutanda... impressionati gli uni, incuriositi gli altri, infastiditi tutti.

— Sparano?! Dov'è che sparano? Perchè sparano?

L'attesa si è prolungata per qualche minuto, poi si è vista una vampa, si è inteso un rombo, seguito da un sibilo lungo. Sul cielo nero, una scia luminosa avanzante verso di noi.

— Pillole austriache! Perdio!

— Avanti chi ha il mal di testa!

Come alla prima era seguita la seconda, alla seconda seguì la terza e via via... I più pazienti e i più abili nel... far il conto, quando la musica tacque, affermarono che le pillole avevano raggiunto il numero di 18. I taciturni aggiunsero:

— Niente baritoni e niente bassi: tutte voci tenorili. Artiglieria di grosso calibro.

Il sorprendente spettacolo ha avuta la durata di una mezz'ora. Poco più, poco meno. Non ci è sfuggito alcun dettaglio. Come abbiamo rintracciata la posizione approssimativa nella quale dovevano trovarsi i cannoni, così, seguendo la traiettoria dei diciotto proiettili, abbiamo ritrovato quale era l'obbiettivo che gli artiglieri austriaci dovevano essersi prefisso di raggiungere; ma a tiro finito, non per questo abbiamo potuto trovare il «perchè» primo una risposta esauriente.

— Hanno sparato! Per che cosa?

E di conseguenza:

— Non sparano più: per quale motivo? Che cosa hanno inteso di fare? Che cosa credono di aver fatto?

In attesa di conoscere gli effetti delle cannonate notturne, siamo rientrati sotto le tende, delusi. Nessuno aveva desiderio di ricevere una granata in pieno petto — tali desideri parossistici non ci passano neppure pel capo — ma i proiettili, un po' più da vicino, li avremmo visti volentieri. L'accampamento ritornò presto silenzioso e su qualcuno non ripigliò non serenità il sonno interrotto, non si fu perchè lo spettacolo lo avesse impressionato talmente da conturbarglielo, ma semplicemente perchè, messo in moto il cervello, più non riuscì a fermarlo. Dopo un primo pensiero un altro; dopo un altro, un altro... Così come le rondini, nelle sere d'estate, intorno ai campanili.

Hanno sparato per che cosa? contro chi? Con un plotone di «se», con un gruppo di «ma» ed uno ad uno risolti, una certa spiegazione ce la siamo data. Dalle loro posizioni, gli Austriaci devono aver notato nella giornata un certo movimento di truppa nella nostra valle. Oh! non un gran movimento! Devono aver pure notato una insolita fuga di automobili lungo i bei nastri stradali che allacciano l'uno all'altro i giocondi borghi che si specchiano nell'Adige — vere «corbeilles» di fiori, non dirò primaverili, ma autunnali — e devono averne dedotti:

— Attenti! Qui si minaccia qualche colpo decisivo.

Precipitata la notte, dall'alto della loro tana — tana è veramente perchè non si riesce a scoprirla — hanno cominciato a mandare in giro fasci di luce. Due potenti riflettori si sono dati ad ispezionare e a frugare ogni angolo delle tre valli, perduti ormai per gli austriaci come il non ancora completamente digerito Lombardo-Veneto, cercando non sappiamo quale esercito avanzante, quale colonna di artiglieria in marcia. Delusi, ma non ancora convinti che non stessimo loro preparando una sorpresa, un agguato, un'insidia, hanno pensato bene di vomitare un po' di fuoco.

La nostra artiglieria non hanno nemmeno risposto. Gli artiglieri si sono limitati a cercare le vampe di fuoco per scoprire il possibile rifugio della batteria nemica, e in silenzio hanno atteso che il fuoco cessasse. E' cessato dopo mezz'ora!

Strepito inutile?! Eh, no! Non del tutto. A qualche cosa ha servito! Nella giornata, la valle che noi dominiamo era stata attraversata dal Re. Senza averne l'intenzione, certo, gli austriaci hanno fatto a Vittorio Emanuele III la salva d'onore.

..... luglio.

La voce del cannone, non c'è che dire, impressiona. Il scrivo «impressiona», per non scrivere «spaventa». Quando si sente quel certo sibilo tagliare l'aria e non si sa dove il proiettile sia diretto e vada a finire, non so che di freddo scende come un rivolo giù per la schiena e il cuore batte a modo suo. Niente di più buffo, però, che un colpo mancato; niente di più comico a raccontare che la storia di un proiettile il quale, ben diretto, manca al suo scopo per un capriccio che non si sa a chi attribuire. Delle diciotto granate mandate l'altra sera, più per paura che per necessità, a turbarci il sonno, non una ha servito a qualche cosa. Servire, si può tradurre: uccidere almeno una pecora. E scrivo «pecora», perchè questa valle, di buoi e di vitelli non ha più traccia; di vacche ce ne saranno una dozzina a mettere latte e di cani non ne è rimasto che qualche raro esemplare. Due granate si sono perdute in una vigna: una è andata ad osservare la nostra trincea e a constatare di che materiale la abbiamo costruita (è stata la più curiosa questa!); una quarta se l'è presa con il cornicione della chiesa e gli ha dato un morso; una quinta ha affrontato il campanile e lo ha rosicchiato; una sesta, piombata nel cimitero, è andata a turbare i tranquilli ripos di due defunti; una settima, trovata una casa, che le è parsa migliore delle altre, ha voluto visitarla nell'interno; ha fatto una giratina, poi se n'è uscita sfondando una parete (alla larga da tali amiche!) e le altre, spaziate un po' pel cielo, si sono affogate nell'Adige. Uno sbruffo d'acqua e niente di più.

L'unica granata degna, quindi, di riguardo, quella piombata nella casa elegante per farci una capatina. La casa ospitava un tenente medico, un simpatico meridionale, e la sua ordinanza, un devoto di Morfeo. La granata, entrata per il soffitto, attraversò una stanza e filò via rompendo l'angolo di parete che si affacciava sul fiume. Entrò con uno strepito infernale. Il dottore, che dormiva nella camera vicina, si trovò di colpo sbalzato dal letto e vide gli uscì aprirsi con violenza.

— Che c'è? Il terremoto!! — deve aver pensato.

Gli artiglieri austriaci già erano al termine delle loro fatiche, ma egli non aveva sentito nulla. Si rizzò indolenzito e si affacciò nella camera vicina.

— Una cannonata!

Gli effetti erano così evidenti, che il minimo dubbio non gli fu permesso.

— Una cannonata?! Bonorio!

Tornò in camera sua e pacificamente pensò a vestirsi.

— Sono giunto appena ieri sera: si vede che ce l'hanno con me!

Nella camera che la granata attraversò doveva trovarsi l'ordinanza. Il letto che vi si trovava era a lui riserbato. Il soldato preferì dormire, invece, nel cortile e fu un bene. Nel letto, forse, sarebbe stato colpito; nel cortile, non solo restò incolume, ma dormì così saporitamente, che non sentì nemmeno che una granata era piombata sulla casa. E si dovette svegliarlo a pedate.

E poi vi è chi dice che all'aperto, e su un po' di paglia, si dorme male!

..... luglio.

Ci troviamo tra amici, o tra nemici? Ogni sera, quando sto per chiudere gli occhi, le due domande mi si ficcano nel cervello e a lungo m'impediscono di requiare. E le giro, le rigiro, le illumino, le sforno, le rovescio, le capovolgo; non sotto qualunque luce, sotto qualsiasi forma le esamini, una risposta decisa non la trovo mai. E come non la trovano gli altri.

— La gente che ci sta intorno, che apparentemente, se non ci sorride, ci guarda con occhio benigno, cova dentro all'animo: un affetto nascente, o un'ostilità velata? Abbiamo intorno dei vecchi, delle donne, dei fanciulli; vecchi, donne e fanciulli, o piangono un morto, o trepidano per un vivo — in Galizia, od oltre le nostre trincee, tutti hanno qualcuno sulla cui sorte sono incerti; cosa pensano di noi? Come ci guardano?

Noi viviamo da giorni, parte in una casa e parte a fianco di essa, tra gente nostra — parliamo la nostra lingua, hanno i nostri medesimi costumi e le nostre stesse abitudini, — ma non riusciamo a renderci conto esattamente del loro stato d'animo. Pare e non pare! Ci sono ospitali, cortesi. La casa loro è diventata casa nostra; la loro tavola la nostra. Condividiamo anche il letto ci può dire, perchè, se vi è tra noi chi ha trovato un materasso e un guanciale, guanciale e materasso, prima di servire a noi, hanno servito a loro. Ci guardiamo anche reciprocamente con simpatia. Pure, nonostante questo, se gli uni cogli altri ci guardiamo negli occhi, troviamo sempre la fiaccola della diffidenza.

Istinto?

Diffidenza reciproca! E' logico che sia così! Per quanto qui ci sapessimo attesi — lo straniero spargeva a piene mani il sale su queste terre e il desiderio di noi era come il desiderio di una fecondazione nuova — adesso che ci troviamo qua, ci punge il sospetto di essere caduti in un errore. Eravamo attesi proprio? La sete di italianità che noi abbiamo sempre attribuita a questa gente, non rappresentava forse la sola espressione di una nostra fede in una Italia tutta una, dall'Alpe al mare? Il giogo che noi abbiamo maledetto senza conoscere, solo perchè i nostri padri ci hanno confepiti con questa maledizione sulle labbra, pesava così tanto su questa gente, tanto da far desiderare loro il martirio, pur di togliersselo, e per sempre, dal collo?

Domande su domande, che non trovano negli sguardi che sorprendiamo una risposta chiara. E da ciò la diffidenza... e da ciò il sospetto. Siamo convinti di essere tra amici ed evitiamo ogni domanda che possa darcene la prova. Siamo persuasi di essere tra gente che vibra di italianità, e pur tuttavia, nella notte, se ci fosse possibile abbuieremmo anche le stelle.

Quando verrà il giorno in cui, liberamente, ci potremo tendere le braccia e stringere al cuore, fratelli di fatto, come oggi sentiamo di esserlo per istinto, perchè beviamo lo medesimo aria, purificata dalla stessa neve e dallo stesso mare e ci nutriamo con frutti della medesima terra?

..... luglio.

Il tenente medico di..., vista la insistenza delle cannonate austriache nella sua prima notte di permanenza in questa valle, ha esclamato:

— Ce l'hanno proprio con me!

A migliore ragione noi, oggi possiamo dire:

— Ce l'hanno proprio con noi!

L'altra notte ci hanno disturbato il sonno; oggi, il pacifico e sereno ritorno dal lavoro dopo una buona giornata di fatica. Non attendevamo le cannonate nella notte e ci hanno sorpreso, ma il «bis» non ci ha affatto impressionati. Di più: possiamo dire che lo si aspettava!

— Una sera o l'altra, si pensava, mentre quieti quieti stiamo per rientrare nelle nostre tende, vedremo volar pel cielo qualche pillola. Per quanto gli austriaci si siano prefissi di dimostrare che hanno la vista corta, è impossibile che sopportino senza protestare la nostra audacia. Possono tollerare che si occupino baite e paesi senza mandare un preavviso, ma non possono, per quanta longanimità abbiano, permetterci, senza tentare di disturbarci, di scavar loro una fossa sotto i piedi. Dio ce la mandi buona!

La protesta è venuta ed è stata violenta; ma Dio ci è stato dalla nostra parte ed ha protetto i pacifici lavoratori: non uno di noi ha avuta la pelle scalfitta.

Sarebbero state scalfiture mortali. Con granate da 152 mm. non si scherza!

Imbruniva... Lungo una delle strette vie che segnano la linea dell'Adige e in parte si arrampicano tra i vigneti, scendevamo all'accampamento cantando. La detonazione prima, tutti l'udimmo, ma nessuno pensò neanche a volgere il capo. Si pensò: «Si tratta di una mina!». Si fanno brillare in questi giorni tanti petardi per aprire trincee, tagliare nuove vie... Si pensò questo, ma subito si dovette cambiare d'avviso. Alla detonazione seguì immantinente un comando, e al comando un sibilo acuto, proprio sul nostro capo:

— A terra!

La granata s'ingolfò nella terra, senza scoppiare, a una diecina di metri da noi. Colpo mancato è colpo fallito!

Al primo, ne seguì subito un secondo e nella medesima direzione. Il gettarsi a terra, non parve a questo secondo tiro precauzione sufficiente... Ci sbandammo: parte di noi si allontanò tra i vigneti; tre o quattro si buttarono nel cimitero. E questi ebbero la peggio. La terza granata e la quarta piombarono proprio là. Nello scoppio sollevarono un mucchio enorme di terriccio e i quattro soldati vennero sepolti da questo.

Dal fardello incomodo si liberarono senza fatica, ma non si libereranno così facilmente dalla qualifica che subito abbiamo loro appioppato.

— I sepolti vivi!

La granata che seguirono non fecero nè strepito, nè danno. Si seppellirono qua e là, senza infamia e senza lode.

E lo spettacolo finì.

Finì per gli austriaci, ma non per noi. Per celebrare l'avvenimento, che non causò che un po' di paura nei quattro che cercarono la protezione dei morti contro gli assalti dei vivi, un ufficiale — notissimo a Torino negli ambienti dove la gioventù si educa militarmente per la sua vivacità — ha pensato che ci voleva un po' di musica. Non trovando di meglio, ha requisito un «armonium» e ne ha fatto il numero centrale di una festa, intima di carattere, ma di una chiassosa allegria. Sul vecchio strumento, che certo non deve aver conosciuto che salmi e laudi in canto fermo e motetti sacri, il più giovane dei nostri ufficiali, anima inquieta di giornalista, volente sempre tutto ha ricordato le canzoni patriottiche, i motivi popolari.

Anche il ballo si è tentato, sì... Come si fa a ballare quando, per scandire il ritmo, non si ha a disposizione che un «armonium»?! Abbiamo segnata tutta la notte la nostra bella fanfara del Reggimento!

..... luglio.

Per la prima volta dacchè siamo in questa valle, sentinelle vigili ad un posto provvisorio che deve aprirci la via a nuovi domini, siamo entrato in una chiesa. Si celebrava la festa della Santa protettrice del borgo che ci ospita e ho voluto fare anch'io atto di omaggio a Colei che dobbiamo considerare un pochino anche la nostra Signora. Mi sono trovato in numerosa compagnia.

Nella chiesa in sè, nulla di notevole: niente di prezioso e di artistico da ammirare; nulla di antico da venerare. Mura bianche, inquadrate da linee comuni; arredi semplicemente decorosi. Nella folla, un maggior senso di rispetto per il luogo sacro che non da noi; un maggior raccoglimento; cosa da notarsi per una chiesetta di campagna: una comunione più intensa tra il celebrante e gli assistenti al Sacrificio Divino. Nei nostri paeselli, mai ho visto in chiesa bimbi e ragazzi così quieti come ho visto qui; mai ho sentito i salmi e le orazioni cantati con un così perfetto unisono di voci. Quello che più mi ha colpito, però, non è stato questo. Ciò che mi ha impressionato, è stato il genere della folla che mi sono trovato dinanzi... Vecchi, donne, ragazzi. Niente altro. Non un uomo tra i diciotto e i cinquant'anni. Non uno!

E non s'ha da dire che, se non si trovano in chiesa, sia possibile trovarli in un'osteria. Non ce ne sono! Tutti via! Tutti via!

La falce austriaca ha mietuta una generazione.

E' cosa che fa orrore e pietà!

*

Prigionieri di guerra nella Cittadella di Alessandria

Nel mezzo un nostro soldato di fanteria che funziona da interprete

TOMMASO VILLA

I nostri valorosi caduti

DUILIO ARNAUD di Torino
capitano degli alpini

Renato Serra

Cesena, 26, mattino.

Renato Serra, il giovane e meraviglioso scrittore romagnolo, è caduto in un attacco alla baionetta, colpito in fronte da una palla austriaca. La città intera piange il suo amato ed illustre concittadino.

Sono pochi giorni egli scriveva dalle trincee una cartolina a un amico.

«Mio caro, un saluto dal carso. In una settimana ho fatto l'esperienza di un mese. Riserva, tre giorni di avamposti sotto il fuoco, a 50 metri dai reticolati nemici, e adesso riposo, in un gran bosco di robinii e di un verde spento e stanco nel calore del giorno velato. Se dovessi scrivere ora queste le impressioni che vengon fuori prima: contatto con la terra, colori e respiro di questa campagna carica di verde — finalmente siamo arrivati fra le colline, e cominciano i boschi — di cui si empiono gli occhi in tutte le ore dei giorni lunghi e pieni come secoli. Come si fa subito l'abitudine a tutte le altre cose: il rombo della granata che l'ha portato colla vampa, lo sentì rotolare via per il cielo vuoto come una cosa indifferente. Questo per l'esperienza fisica. Per gli uomini e per la vita, ci sarebbe molto di interessante da notare; ma son cose complesse... ».

Così ci giunge la notizia della sua morte. Colpito in fronte da palla austriaca, mentre guidava i suoi uomini a un attacco alla baionetta. Era tenente di fanteria.

Era, povero caro Renato, il più bello scrittore di prosa che ci avesse dato in questi ultimi anni la generazione giovane. Il più singolare e nuovo. Aveva raggiunto di colpo una perfezione sua che non gli era sfuggita più.

Non conosciuto da molti, non è stato ancora sicuramente valutato e interpretato da nessuno. Per troppe parti dell'ingegno sovrastava a quelli stessi che avrebbero voluto essere suoi banditori o interpreti o critici. Nessuno di noi ha ancora vergato pagine di prosa durabili quanto le sue.

La stampa dei suoi manoscritti e delle lettere ai pochi amici che ebbe, renderà la dovuta giustizia al suo ingegno, che del resto, era il uomo solitario e non curante di alcuno. Apparirà un giorno quanto meravigliosa fosse la sua sensibilità letteraria, la sua penetrazione di giudizio critico. E la sua intelligenza umana, della vita, del mondo, quanto nobile e varia e luminosa e profonda. Era una delle menti più aperte e sorgenti che avevano oggi l'Italia.

Giornali e Riviste

San Filippo Neri nacque in Firenze il 21 luglio 1515, l'anno santo di Santa Teresa. Non si sa precisamente dove fosse la sua casa paterna, si dice che essa venisse incorporata nel convento delle Convertite dove ha sede ora l'Asilo Professionale Umberto I ed infatti un pozzo nel cortile interno di questo Istituto si chiama «Il pozzo di San Filippo». In via Mazzetta invece una lapide ricorda la casa dove il fanciullo fu dato a balia. La famiglia Neri frequentava i frati domenicani di San Marco e il santo soleva dire anche da vecchio di aver ricevuto da loro il primo indimenticabile avviamento alla vita cristiana. Gli anni della sua giovinezza, quelli decisivi per il suo carattere, furono assai tristi per Firenze. L'antica gloriosa repubblica non era ormai che un feudo mediceo e dopo il memorabile assedio del 1529-1530, nel quale fece le ultime prove del suo valore, morì anche di morte. Filippo aveva all'epoca dell'assedio quindici anni; era perciò in grado di ricevere le impressioni abbastanza forti e durevoli. Non può essere — si domanda G. Giovannozzi nella *Rassegna Nazionale* — che caduta ogni speranza di riprendere la perduta libertà cittadina e sentita rimpiangerla in casa sua e dai domenicani di San Marco, gli sia germogliato in cuore quel disprezzo delle miserie comuni civili e il vivo desiderio della patria celeste che nessuna violenza può rapire? Certo in tutta la sua lunga vita Filippo fu ben diverso dal Savonarola, non s'immischiò mai in contese politiche nemmeno a fine di difendere la religione e si adoperò perchè la chiesa riaccettasse nel suo grembo Enrico IV di Francia, e ciò per il desiderio della pace religiosa e per la salute delle anime. Prima di venire a Roma, Filippo Neri esercitò la mercatura presso un cugino a San Germano, cioè a Cassino. Erano quegli anni nei quali la Germania ed altri paesi si erano levati contro Roma, scandalizzati delle colpe e brutture di molti loro fratelli. A Roma convenivano uomini come Filippo Neri, Gaetano Thiene, Ignazio di Loyola, Camillo de Lellis e Carlo Borromeo. Per molti anni Filippo passava le notti nella preghiera prediligendo le catacombe di San Sebastiano; ed i giorni li passava nel servizio dei malati, dei pellegrini, dei poveri nelle diverse Confraternite di carità. Era anche confratello secolare, ma ciò non gli impediva a quei tempi di fare ogni tanto qualche predica in casa e chiesa. A trentasei anni si fece prete. Ordinato sacerdote si ritirò in San Girolamo della Carità. La sua camera divenne in breve un porto di mare: da ogni parte accorrevano numerose anime sbattute dalla tempesta a cercar quiete e riposo. L'amore non per i giovani e qualche cosa di speciale, di mistico, e di adatto ad ogni tempo non escluse il nostro. Filippo, fiorentino, nato e cresciuto fra le cose belle comprese quanto fosse necessario coltivare il gusto nei giovanetti e con loro fecero della lieta passeggiata nei dintorni di Roma. Altro pregio caratteristico della sua scuola è l'umiltà e la semplicità. E' rimasto celebre il fatto che mentre spiegava Cesare Baronio nel quale vedeva il futuro storico annalista della Chiesa, agli studi storici, lo lasciava occupato negli uffici più umili della casa tanto che era chiamato il «cuoco a vita». Non è da lasciarsi il merito, dovuto a lui, nell'incoraggiare la riforma musicale palestriniana. Si sa che il grande maestro e compositore era discepolo spirituale di San Filippo, il quale, amantissimo della musica, le dava una grande importanza.

***

Il 28 aprile 1792 — dice il *Marzocco*, sulla fede di un giornale di Marsiglia — il sindaco di Strasburgo, barone Dietrich, faceva affiggere all'alba sui muri della città, il proclama seguente: «Alle armi, cittadini! Lo stendardo della guerra è alzato! Il segnale è dato! Alle armi! Bisogna combattere, vincere o morire. Alle armi, cittadini! Se noi persistiamo a voler essere liberi, tutte le Potenze dell'Europa vedranno fallire i loro sinistri complotti. Tremino dunque questi despoti coronati. Marciamo; siamo liberi fino all'ultimo respiro, e che i nostri voti siano costantemente per la felicità della Patria e la fortuna di tutto il genere umano!». Questo proclama, che ispirò la *Marsigliese*, sollevò l'entusiasmo dei cittadini di Strasburgo. Alcuni giorni innanzi, il 20 aprile, il giovine capitano del Genio, Rouget de Lisle, aveva ricevuto dal generale Kellermann un biglietto in cui lo si invitava ad una serata in casa del barone Dietrich e gli si domandava: «Non potreste farci la sorpresa di un pezzo inedito come voi sapete farne?». Il capitano Rouget de Lisle rispose con un altro biglietto, dicendo che all'invito di un superiore egli non aveva che da obbedire, e difatti alla sera fissata Rouget de Lisle si recò in casa Dietrich. Presso il sindaco barone si riunivano allora i capi dell'esercito del Reno e le mogli del sindaco e le sue figlie, che condividevano pienamente l'entusiastico patriottismo di questi soldati della Rivoluzione. Quella sera alla loro tavola non mancarono né l'entusiasmo, né i vini prelibati, né le copiose pietanze. La conversazione essendo venuta sulla mediocrità o la volgarità dei canti patriottici che si avevano allora, Kellerman e Dietrich ricominciarono a pregare Rouget de Lisle di voler improvvisare lui un canto patriottico. Il giovane capitano cercò di schermirsi dall'incarico, ma poi, assillato da tutte le parti, preferì di riflettere e di tentare. Quando Rouget de Lisle si trovò fuori, la fresca notte di aprile gli procurò un intenso benessere. Egli era in quella specie di febbre che s'impadronisce dello scrittore al momento della gestazione, e poi... aveva molto bevuto (l'ha confessato più tardi); oltre a ciò era stato trasportato dall'entusiasmo del popolo alla lettura del proclama di Dietrich. Le parole di questo proclama danzavano nella sua testa: «Alle armi, cittadini! Lo stendardo della guerra è inalzato! Il segnale è dato!». Appena a casa sua, la testa in fiamme, prese il violino, che era sulla tavola, e le sue dita corsero subito sulle corde, e canti misteriosi cominciarono a vibrare sotto il suo archetto. A poco a poco la formula melodica del canto si fissò, dei versi in cui si ritrovavano le parole intese (o lette) nei discorsi della giornata venivano a posarsi sulla musica come istintivamente. Egli prese nota dei frammenti essenziali della prima strofe, non scrivendo le parole — come egli disse poi — che per conservare l'ordine che esse dovevano occupare nella melodia; poi con lo stesso impeto egli scrisse le cinque strofe conosciute; sopra di che, affranto dalla fatica e dalla emozione, si gettò sul letto e si addormentò profondamente. *Il Canto dell'Esercito del Reno*, che si doveva più tardi chiamare la *Marsigliese*, era nato. Appena spuntata l'alba, ancora scalmanato, Rouget de Lisle corre a suonare alla porta del sindaco di Strasburgo. Si permette anzi di farlo svegliare e gli declama subito le cinque strofe del suo inno. Dietrich si entusiasma, siede al piano e accompagna subito Rouget de Lisle; poi risveglia tutta la casa, e due ore dopo la famiglia intera, a tavola, scriveva chi i versi, chi la musica del nuovo canto patriottico.

***

Francesco Giuseppe è un formidabile cacciatore. La sua resistenza fisica su pei valloni foltissimi di abeti e di radici ritorte, il suo colpo d'occhio dove l'ombra dei boschi è più fitta, lo farebbero un cacciatore simpatico. Ma, a osservar meglio, una certa virtuosità quasi macchinale, il desiderio barbaresco di uccidere per uccidere che gli si legge negli occhi, il rantolo spaventoso di povere creature pennute e pelute che dopo poche ore di caccia gli si ammucchiano ai piedi, cacciano subito questo sentimento. L'altra grande passione di Francesco Giuseppe è il teatro. Il «Burg-theater» e la «Hofopern» sono i due teatri cari all'imperatore per ragioni artistiche e sentimentali... Il «Burgtheater» gli ha dato la Katharina Schratt, la indimenticabile «Signora Fiuth», nelle «Allegre comari di Windsor», un raggio di sole duraturo nella vita di Francesco Giuseppe dopo tante tragedie, la «Hofopern» gli ha offerto lo spettacolo di tante agili gambe in ritmo armonioso, e la notturna consolazione di un facile amore di danzatrice dopo tante gravi cure di Stato... Il rifacimento del «Ballet» alla «Hofopern» fu per lungo tempo affidato alle sapienti e discrete cure della sedicente Baronessa Pasqualati. Francesco Giuseppe, «ballet» a parte, non sembra amar troppo l'«Opera imperiale». Un edificio magnifico e lussuoso, ma troppo pesante, senza stile di facciata: a tal punto che uno dei due architetti, vedendo la sua artistica creatura quasi scomparire nel terreno della Ringstrasse si uccise per il dolore. Decisamente il vecchio monarca preferisce il «Burgtheater» all'«Hofopern», la prosa alla musica, il tranquillo amore della Schratt alla galanza indiavolata delle danzatrici. Cose che succedono in [illegible]

La guerra nella caricatura

Verso la gloria

Il nuovo equipaggiamento dei soldati del reggimento della Guardia del Kaiser.
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di A. Cassell).

Precauzione superflua

— Voi che siete celibe, Herman, siete davvero in questa avanzata sotto il fuoco francese. E' giusto che siate voi il più esposto. Io ho mogli e sei figli.

(Dal *Pêle-Mêle* di Parigi, disegno di Valvérane).

Dalle Alpi...

L'ombra di Bismarck minaccia l'Italia... (ma è una minaccia vana!).
(Dal *Simplicissimus*, di Berlino).

Il carabiniere e il brigante

— *Sotto questa caricatura che ha per titolo «La cultura latina è antica di 20 secoli», si legge: Signor Birbante, caro brigante, merietà al sicuro il carcere bollino; quando l'ultimo mascalzone tedesco sarà devastato noi interverremo energicamente.*

(Dall'*Jugend*, di Monaco).

L'"aperitif,, del "poilu,,

— *Soldato mio, il generale Galliéni ha proibito di servire bevande alcooliche ai soldati!*
— *E allora portatemi un po' di vino bollente, di sera!*

(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di [illegible]).

Saluti di combattenti

22 luglio

I sottoscritti, torinesi e piemontesi, della... Sezione di Sanità della Compagnia... di Torino, inviano dal fronte ai parenti ed amici e famiglie i loro più affettuosi saluti, facendo noto che si trovano in ottima salute. - Caporale Anselllo Angelo, Torino, via Galvani, 12 - Soldati: Fontana Giuseppe, id. via Avigliana, 32; Bocchietti Adolfo, id., via Carlo Alberto; Boero Giuseppe, Moncalieri; Ogliara Candido, Trino Vercellese; Ronco Carlo, id.; Graziola Fiorenzo, Lessona; Pilato Antonio, Candelo; Ramella Ugo, Chiavazza; Pia Angelo, Montegrosso d'Asti, Talila Dionisio, Strona; Scribanto Pietro, Gattinara.

23 luglio.

Dalla alta montagna del Cadore, i sottoscritti militari del... Fanteria, 12ª compagnia, fanno viva preghiera a codesta Direzione di voler pubblicare i saluti affettuosi inviati alle nostre famiglie, parenti e amici tutti, di noi Piemontesi che combattiamo per le nostre terre irredente. — Sergente Pallais Stefano, Aosta; Caporals maggiore Vigon Vittorio, id.; Soldati: Garlando Silvio, Biella; Dondaglio Michele, id.; Gili Attilio, id.

23 luglio.

I sottoscritti soldati torinesi della sezione panettieri del panificio avanzato, pregano codesta Direzione di volere, a mezzo del suo pregiato giornale, inviare un caldo saluto alle loro famiglie, amici e alla bella Torino, informandoli dell'ottima salute di tutti, assicurando che nell'ora del cimento lavorano senza tregua, contenti per il bene della patria nostra. Viva Trento e Trieste, Viva l'Italia. - Caporale Pasè Giovanni, Fenestrelle - Soldati: Rosso Giovanni, corso Moncalieri, 8; Grassi Enrico, via Bogetto, 12; Damangone Mario, via Monferrato, 3; Maranello Giovanni, Beinasco; Savio Emilio, Castelnuovo d'Asti; Giustetto Luigi, via Nizza, 111; Mauro Antonio, Dolceacqua; Rosoni Pietro, Saronno.

23 luglio.

I sottoscritti militari del battaglione aviatori, compagnia automobilisti, inviano, a mezzo codesto diffuso giornale i più caldi saluti, alle famiglie, amici e conoscenti di Torino. - Sergente: Giovannelli Alessandro, Torino - Caporale maggiore: Allocco Giuseppe, Lesegno - Caporali: Pelizza Giovanni, Torino; Bastardi Giuseppe, Asti; Bosia Pietro, id. - Soldati: Civaregna Mario, Torino; Raffaele Antonio, Fossano; Cravero Ettore, Torino; Olivero Giovanni, Cascina Alessandria; Follet Pietro, Val d'Aosta.

22 luglio.

Noi sottoscritti combattenti di fanteria nel Battaglione... preghiamo codesto diffuso giornale a voler renderci interpreti dei saluti che inviamo alle nostre famiglie, parenti, amici e conoscenti, mentre si sta compiendo il sacro dovere per la grandezza della nostra Patria. - Soldati: De-Leon Attilio, Torino; Davico Giuseppe, Torino; Bertolone Giuseppe, Corio Canavese; Regaldo Agostino; S. Maurizio Canavese; Castrale Giovanni, Mathi Canavese; Castagneri Pietro, Balme (Lanzo); Colombatto Pietro, Torino; Devecchi Evasio, Torino; Dovio Giovanni, Lanzo; Viola Bartolomeo, Torino; Franceschi Ignazio, Ceres Canavese.

19 luglio.

Un gruppo di richiamati torinesi, mentre sul fronte stanno combattendo valorosamente per i diritti dell'umanità, dal più profondo del cuore mandano alle famiglie, ai parenti e amici tutti, un ardente saluto. - Saluto Andrea, Relato Filippo, Camino Umberto, Oberto Giovanni, Sacco Germano, Peggi Carlo, Testa Antonio, Gariglio Giovanni e Calcaterra Maurizio (residenti a Novara).

Noi sottoscritti, piemontesi del .... artiglieria da montagna, lettori della *Stampa*, che è ricevuta a nobile sentimento e ci conforta nella lontananza, preghiamo d'informare le nostre famiglie, i parenti e gli amici, che tutti qui godiamo perfetta salute, siamo sempre di buon umore e mandiamo a tutti i più affettuosi saluti.

Firmati: Sergente Grindau Carlo, Ronco Canavese — Caporali-maggiori: Giordano G. Battista, Carignano - Cinquatti Michele, Villastellone — Soldati: Bertotti Michele, corso Principe Oddone, 8, Torino - Osella Bernardo, Carignano - Alicati Massimo, Villastellone - Bayno Eugenio, Frassinetto Canavese - Calligaris Pietro, Barbania Canavese - Rurasio G. Battista, Ronco Canavese - Conconi Mario Novara - Meier Lorenzo, Cumiana - Ottone Cesare, Frassinello Monferrato - Careggio Antonio, Chivasso Torassi - Pagliano Badiano, Montanaro Canavese — W. l'Italia! W. la *Stampa*.

22 Luglio — Preghiamo codesta on. Direzione di voler, a mezzo del suo pregiato giornale, inviare i più affettuosi saluti alle care famiglie, parenti ed amici dei sottonotati militari della 1.a Compagnia di Sanità, situati in territorio di guerra per il bene e la grandezza della Patria.

Sergente Ferretti Ernesto, Torino — Caporali: Veglio Giovanni, Torino - Signetti Andrea, Moncalieri — Soldati: Calosso Emilio, Torino - Feria Luigi, Falchera (Torino) - Peiranis Michele, Nichelino - Milione Francesco, Osasco Pinerolese - Geninatti Chiolero Pietro, Mezzenile - Garisano Gaetano, Ponderano - Letai Patiente, Chesalet (Aosta) - Formaggio Pietro, Casalle Torinese - Ballesio Giacomo, Cirià - Audisio Pietro, Saluzzo - Messina Eugenio, Pombia.

Ringraziando anticipatamente, gradisca i più cordiali saluti: per i sopranotati
Dev.mo G. Veglio, via Rossini, 14.

22 Luglio. — Entusiasti di trovarci al fronte e di prestare il nostro aiuto per la santa causa che si combatte, la preghiamo a voler inviare, per mezzo del suo pregiato giornale, i nostri affettuosi saluti a parenti ed amici, che speriamo di rivedere presto, dopo la vittoria. Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Trento e Trieste italiane!

Caporale-maggiore Marcheselli Mario — Soldati: Meyire Pietro - Rivoira Umberto, Luserna S. Giovanni - Buzzi Andrea, Torre-Pellice - Pons Giovanni, di Pinerolo - Gallo Maurizio, di Torino - Chiarottino Maurizio, di Torino - Calla Giov. Augusto, di Torre-Pellice, della *Croce Rossa*.

22 Luglio. — I sottoscritti, soldati del .... cavalleria, inviano, per mezzo di questo pregiato giornale, i loro più affettuosi saluti alle famiglie, parenti ed amici, più un caro arrivederci alla loro bella Torino.

Cap. magg. Garino Giovanni, via Elva, 12 — Cap. Villa Andrea, Pilonetto — Tromb. Perrone Cesare, via San Donato — Soldati: Battino Luigi, via Ponte Mosca - Notario Paolo, borgata Falchera - Quarenta Luigi, via Principe Amedeo - Salina Vittorio, corso Moncalieri.

I caduti per la patria

Cuneo, Mondovì, 23.

Ieri ebbero luogo i funerali del soldato di fanteria Mai Vincenzo di Castelnuovo di Farfa (Perugia) morto in uno dei nostri ospedali di riserva in seguito a ferita gravissima riportata combattendo. I funerali del valoroso estinto riuscirono imponenti e commoventi. La bara, trasportata dal carro di prima classe, gentilmente offerto dal nostro Municipio, era avvolta nel tricolore e coperta di fiori. Il carro era ornato pure di corone di fiori freschi offerte dagli ufficiali, dai sottufficiali, dai militari feriti degenti all'ospedale di riserva del Treviso. Reggevano le nappe d'onore i soldati di tutte le armi del presidio; seguivano il feretro il colonnello del 1.o Artiglieria cav. Ercole Dalliaola Molo con ufficiali, un drappello di soldati feriti con bandiera, il sindaco comm. avv. Enrico Tavallini col deputato provinciale cav. avv. Luigi Manacorda, assessori e consiglieri comunali e le rappresentanze delle Società. Chiudeva il mesto corteo un plotone di Giovani esploratori, un plotone di fanteria, un plotone del genio. La bara è stata tumulata in un apposito recinto concesso dal nostro Municipio.

Cuneo, 23.

E' stata inviata comunicazione ufficiale della morte sul campo di battaglia di Campana Bartolomeo di Bainette, Bersano Marcellino pure di Bainette, Lamberti Pietro di Fossano, Saltistino Pietro di fanteria e Mallone Giovanni degli alpini entrambi nativi di Genola, Scarzello Luigi di Novello, Armando Antonio di Vinzana, Giuseppe Rizio di Monforte d'Alba già reduce dalla Libia. Il prof. V. Ferrero di Saluzzo ha ricevuto la notizia della morte del figlio suo tenente Felice Ferrero. Aveva preso parte gloriosa a molti combattimenti in Libia e nella giornata di Sidi Garbaa si era meritata la medaglia d'argento al valor militare. Ritornato in Italia frequentò la scuola d'applicazione di fanteria a Parma e venne quindi promosso al grado di tenente.

Giuseppe Piero farrocco degli alpini della classe 1891 è il settimo cittadino che la piccola cittadina di Dronero dà per la nuova grandezza d'Italia, e che non piange, ma ammira ed onora.

Bianco Battista, segretario della sezione socialista giovanile di Cuneo, è caduto sul campo, dopo essersi battuto strenuamente.

Bari, 25, mattino.

La regione pugliese continua a dare il suo contributo di sangue e di gloria sul campo di battaglia. E' giunta oggi la notizia annunziante che il tenente Vito Pantaleo è caduto gloriosamente il 5 luglio mentre guidava un manipolo di prodi ad un attacco alla baionetta in un punto importantissimo, che fu espugnato.

Una comunicazione delle autorità competenti annunzia pure la scomparsa del marinaio Oscar Cacovone, che era imbarcato sulla *Garibaldi* quando s'inabissò. E' annunziata pure la gloriosa morte del caporale Tommaso Alteri, che, richiamato, volle raggiungere subito il fronte.

E' rimasto ferito il tenente Felice Trizio, comandante di una sezione di mitragliatrici, che diede magnifiche azioni. Il Trizio è stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Un altro sottotenente barese, Guglielmo Gallo, è rimasto ferito mentre espugnava una trincea nemica.

Il nostro sindaco detta ieri le dolorose comunicazioni alle famiglie.

Firenze, 23.

Un telegramma alla famiglia ha annunziato il fatto doloroso e glorioso, Gastone Moroni, figlio del Moroni antico patriota repubblicano, è morto ieri l'altro all'Ospedale della Croce Rossa di Bologna, per ferite riportate in guerra. Il Moroni fu promosso sergente sul campo per il coraggio che aveva dimostrato. Nell'ultimo combattimento a ..., una bomba nemica gli asportò di netto una gamba e gli produsse delle ferite alle braccia ed alla testa.

— Si ha da Peccioli che ai parenti è giunta notizia della morte, avvenuta in uno degli ultimi combattimenti, del maggiore Luigi Gandi, dell'8.o fanteria. Era un dotto e brillante ufficiale. Aveva 53 anni ed era prossimo alla promozione a tenente-colonnello.

Busto Arsizio, 25, mattino.

Al nostro sindaco è giunta la seguente notizia: « Questo comando con vivissimo cordoglio partecipa alla S. V. la perdita del soldato volontario veterano Porala Angelo di Battista, morto sul campo di battaglia, assolvendo valorosamente il dovere di soldato e di cittadino.

L'anima sua, il suo nome, da oggi apparterranno alla storia del... fanteria che l'ebbe figlio diletto, e la bandiera del reggimento nel baciarne la sacra semblanza, lo ha consacrato fra i prodi, degni per una più grande Italia ».

Venezia, 24, sera.

E' giunta ieri alla famiglia la notizia della morte avvenuta il 7 giugno del tenente degli alpini avvocato, Giuseppe De Piury, di 31 anni, nativo del Cadore. Il De Piury era venuto giovanissimo a Venezia e, dopo essersi laureato in legge all'Università di Padova, aveva aperto a Venezia uno studio legale molto apprezzato. Richiamato alle armi, era stato mandato a comandare un reparto di truppe nel Cadore. Cadde combattendo da prode lo stesso giorno in cui morì sul campo dell'onore il concittadino dottor Antonio De Toni.

Alessandria, 25.

E' giunta notizia ufficiale della morte di un nostro concittadino sui campi di battaglia. Egli è certo Attilio Ravera, del vicino sobborgo Cristo appartenente all'artiglieria da campagna. Il Ravera cadde eroicamente dopo avere conquistato, coi compagni d'arme, una trincea nemica.

Fossano, 25.

E' stata notificata al Sindaco la notizia ufficiale, e da questo con ogni riguardo trasmessa alla famiglia, della morte sul campo dell'onore del soldato fossanese Rocola Giuseppe. Il valoroso era di 2ª categoria della classe 1915.

Savona, 25.

Pervenne ufficialmente alla famiglia la notizia della morte del caporale maggiore d'artiglieria Scasso Felice Giuseppe di Carlo nativo del vicino comune di Quiliano.

Mortara, 25.

Giunse notizia al Sindaco, che il caporale Bellosi Biagio di Giovanni della classe di leva 1891 è caduto sul campo dell'onore.

Ivrea, 25.

E' giunta qui ieri la notizia della morte al fronte, colpito da mitraglia, del maggiore degli Alpini Cornelio Sozza, di Lessolo.

REATI E PENE

Le perizie nel processo di Bari

Bari, 24, sera.

Stamane l'udienza del Tribunale di guerra nel processo dei monaci si apre alle 8,30. Depone il tenente Caloro che, a domanda della difesa, dice che la luce vista ieri sera durante gli esperimenti con riflettori, non gli sembrò uguale a quella vista la sera del primo giugno.

Depone poi, Angelo Damaglio, sindaco di Montesarchio, affermando che il padre Fiorillo ha avuto sempre una condotta esemplare ed ha mai dato motivi a sospetti. Si rimette infine l'ultimo testimone, Longiro Giuseppe, che dichiara come per molti anni la terrazza della chiesa e la cupola attigua al convento si sono fatte luminare al fosforescente dal Rosario.

Si passa quindi, fra la viva attenzione del pubblico, alle dichiarazioni dei periti che hanno tratto le loro conclusioni dopo gli esperimenti.

L'ing. Stea dichiara che la sua perizia venne compilata dopo pochi giorni dall'avvenimento, perciò osservando la macchina in Tribunale e visitando da sè il convento non notò che vi fosse altro che il contatore della chiesa a cui non accedette. Il sopralluogo del convento era allora, non ieri da osservazioni più precise fatte con strumenti tecnici, poi convinceasi che funzionava. Quindi modificò la prima parte della sua perizia nel senso che non si fu da parte dei monaci una frode di energia elettrica.

Mantiene però la seconda parte, affermante che la macchina può fare delle segnalazioni luminose e infatti, ieri sera l'esperimento ha confermato la sua previsione e conclude che i frati potevano fare delle segnalazioni luminose.

Il secondo perito, prof. Bacci, ingegn. che, data la gravità della causa, ebbe piacere che il presidente avesse nominato un terzo perito nella persona del prof. Lombardi. Attraverso tutte il testimonianze e con osservazioni dirette dell'apparecchio rileva che la tesi della difesa (rationi) ad ogni modo intende subito prima la relazione dei Lombardi per esprimere il suo parere.

Il prof. Lombardi, perito chiamato d'ufficio dal presidente, dice che l'energia elettrica non fu potuta rubare, perchè dall'esame pratico fatto dei contatori si constatò che essi funzionavano perfettamente. Nota, nella seconda parte, la più importante della perizia, che la macchina, tutt'altro che perfetta, era inadatta allo scopo delittuoso di cui si vogliono incolpare i monaci.

Il pubblico, dice l'oratore, bisogna si spogli d'ogni preconcetto e che sia per equivoco o disgrazia, si verificassero circostanze simili a quella della sera del primo giugno, i cittadini chiamati a deporre penserebbero alla gravità della loro responsabilità.

Il prof. Bacci si associa completamente alla perizia Lombardi.

Replica brevemente l'ing. Stea e si chiude la discussione. Si apprende che è giunto il testimone Savarese, attualmente soldato. Dice che la sera del ventisette marzo, qualche giorno prima dell'arresto dei frati, trovandosi sotto i portici del convento di San Francesco, un sottotenente di fanteria gli chiese la posizione della polveriera. Egli non credette opportuno di fornire le notizie; mentre parlava col sottotenente si avvicinarono altri graduati che ascoltarono il discorso. Non trovò regolare quell'incontro, anche perchè fra il gruppo che era solito il portico del convento, vi era anche una signora in lutto.

Si passa all'esame dei documenti sequestrati ieri al convento, tra cui la corrispondenza intercorsa fra la casa di proiezioni cinematografiche e il padre Fiorillo per l'acquisto della macchina in tempo non sospetto; poi la nota su cui il padre Sogmamillo segnava tutte le somme che passavano nelle sue mani per servire a missioni religiose nel Montenegro per feriti in guerra di quel Regno, somme che provenivano dalla Santa Sede.

Il padre Confaloni si trova fra i soci della Società geografica palermitana.

Si legge infine la raccomandazione dell'arcivescovo Dubrace a padre Confaloni, pregandolo di spedire denaro al Montenegro a mezzo del console italiano di Cattigne, perchè non cadesse in mani austriache.

Si rimanda l'udienza a lunedì e si crede che nella stessa giornata si avrà la sentenza.

Il processo di Ancona

Ancona, 24, sera.

Ieri sera il Tribunale di guerra si recò per un sopralluogo alla Batteria Cipelli, mentre nella casa Patrignani e nelle adiacenze del duomo il maresciallo Locatelli eseguiva tre serie distinte di segnalazioni. Il sopralluogo è continuato sino alle 23.50.

Nella seduta antimeridiana d'oggi il tenente Locatelli informa il Tribunale sulle segnalazioni compiute. Il perito, capitano Pedemonte, presente al sopralluogo, dichiara che, nonostante le condizioni atmosferiche diverse, ritiene che le luci constatate nelle ultime notti di maggio, simili a quelle eseguite in casa Patrignani, si possano vedere a sette od otto chilometri di distanza.

Nello stesso senso depongono i marinai della difesa della Capitaneria, che constatarono le segnalazioni e che furono presenti ieri sera all'esperimento.

L'imputato, invitato a dire altri argomenti a sua discolpa, protesta la sua innocenza, dice di ignorare il modo di funzionamento della macchina e si riflettessero sul duomo.

Il tenente Locatelli osserva che egli vide nei pressi della Capitaneria uno scambio di segnalazioni fra della località nei pressi del duomo e la frazione Torretta, ove era un convento delle suore tedesche Redentoriste della Questura.

Il capitano Pedemonte ritiene impossibile trattarsi di luci provenienti dal semaforo.

L'udienza è rinviata a lunedì.

Scoperta di furti militari a Novara

Novara, 25, sera.

Da un po' di tempo era venuta a conoscenza dei nostri carabinieri l'intesa fra alcuni soldati del 6.o reggimento fanteria nel perpetrare furti in danno dell'Amministrazione militare. In seguito ai servizio di indagini organizzato dal maresciallo di stazione dei nostri carabinieri, venne sorpreso il soldato Tanzi Osvaldo mentre, d'accordo col commilitone Colombo, asportava dalla cucina del reggimento un sacco di caffè. Il Tanzi venne tratto in arresto. Fu pure arrestato un certo Risio Romualdo, perchè ricettatore di una quantità di indumenti militari per un valore di oltre mille lire. Fu sequestrata la refurtiva. Si stanno ora completando le indagini per scoprire il resto della lunga catena dei furti militari avvenuti nella nostra città.

Le gravi vicende commerciali e bancarie di due coniugi

Novara, 25.

Al nostro Tribunale Penale si è svolto un interessantissimo processo contro due coniugi, imputati di bancarotta, truffa e falso.

Bianchi Maria Laura di anni 28 da Milano, per la sua condizione anormali di mente, era stata ricoverata nella Casa di salute di Turro. Ritenendosi poi guarita, la Bianchi passò a matrimonio con un certo Achille Leali, di anni 29, milanese, che commerciava in oggetti e quadri antichi.

Poco tempo dopo il loro matrimonio, essi si trasferivano a Novara, dove aprirono un negozio in corso Cavallotti, sotto l'insegna di « 33 », nello stesso che proseguì sempre di male in peggio terminando rovinosamente.

Ma non solo della Bianchi, il prof. Don Giovanni Ferrario, direttore del Convitto Esposti di Vigevano, cercò di aiutare i due nipoti a rimettersi in buone, sovvenendoli con denari e firme cambiarie, ma tutto inutilmente, perchè il 18 agosto 1913 veniva dichiarato il fallimento della azienda loro. I coniugi Leali però non si erano perduti d'animo ed avevano fatto ricorso a tutti i mezzi, leciti e non leciti.

Essi avevano indotto il Don Ferrario a consegnare loro dei cambiali in bianco colla assicurazione che dovevano servire a sostituire dei effetti scaduti, e che dovevano essere rimpiazzati con somma non superiore alle L. 300 ciascuna. Ma invece, avuti nelle mani quei due effetti in bianco, firmati dal Don Ferrario, furono dai Leali riempiti l'uno colla cifra di L. 3000 e l'altro di L. 800, procedendo quindi allo sconto di esse cambiali. Inoltre nel marzo 1913 i coniugi Leali, in pieno accordo tra di loro, firmavano due cambiali di L. 300 ciascuna colla falsa firma dello stesso loro zio Don Ferrario, il quale venuto a conoscenza di tutto ciò denunciava i colpevoli all'autorità giudiziaria.

Al dibattimento risultò che il Leali è un megalomane e la Bianchi una malata di mente: tanto è vero che venne accompagnata a Novara da due suore, essendo tuttora ricoverata nella Casa di salute.

Essa all'udienza ha dichiarato di non ricordare più nulla, sebbene fosse lei sola a gestire il negozio.

Il Don Ferrario era costituito Parte Civile assistito dall'avv. Brusario di Milano.

Il P. M. avv. Andriano conclude nel senso che condanna la pena per la bancarotta dall'ultimo decreto di amnistia ed essendosi ritirata la P. C. dalla istanza per truffa, venivano i due coniugi concessa la semi-infermità di mente per la Bianchi, condannati alla pena di anni 3 di reclusione.

Il Tribunale, accogliendo le conclusioni del P. M., diminuiva solo agli imputati la pena, condannando la Bianchi a mesi 5 e giorni 25 di reclusione (pena condonata dall'indulto per amnistia) ed il Leali alla reclusione per anni 2 e mezzo, col condono di un anno di pena per effetto della stessa amnistia e colla condizionale pel rimanente della condanna.

Difendevano gli accusati gli avvocati Tornielli-Bellini di Novara e De Grandi di Milano.

Il finto ferito

Treviso, 25, mattino.

Da qualche tempo girava per Treviso un giovane biondo, pallido, in divisa di sergente di fanteria colla testa ed il braccio sinistro fasciati. Diceva reduce dal fronte Nero, dove in un combattimento, era rimasto ferito. Era sempre accompagnato da una elegante signorina che diceva essere la sua amante. Il giovane cercava l'amicizia e la compagnia di persone autorevoli, prendeva parte ai Comitati di beneficenza. Un giorno scomparve per ritornare poco dopo in divisa di sottotenente; promosso, affermava, per merito di guerra. Ieri all'*Hôtel Buffoni* egli si sedeva alla tavola vicina a quella occupata dal generale Porro e la narrava le sue epiche gesta. I suoi racconti però destarono sospetti. Fu pedinato e ieri, mentre saliva su di un treno-ospitale, venne fermato dal tenente dei carabinieri, che lo invitò a seguirlo al Comando, dove, appena giunto, gli intimò di levarsi le bende. Il biondo ufficiale allibì, ma dovette obbedire e si levò le bende che non coprivano alcuna ferita. Perquisito, fu trovato in possesso di un biglietto-lasciapassare sui treni-ospedale della Croce Rossa, di altro biglietto aperto, firmato da un capitano qualsiasi, dove si elogiava il valore del sergente, proponendolo per una ricompensa.

Nel portafoglio teneva una specie di testamento in cui Fumagalli, che lo nominava erede della propria sostanza di 30.000 lire. Interrogato, disse chiamarsi Mario Dall'Acqua, di 22 anni, suo padre è archivista a Benevento. Disse di essersi scelto quel mezzo di sfruttamento per vivere, di aver comperato la divisa per poche lire da un rigattiere. L'arrestato fu passato alle Carceri per migliori informazioni.

Prezioso avviso per avere una bella carnagione

Comunicatoci da una cortese lettrice del nostro giornale

Trovandosi in viaggio una delle nostre assidue lettrici, approfittando la rubrica « Consigli », di un giornale per signore note una formola per sopprimere e guarire completamente, in brevissimo tempo, ogni irritazione della pelle, e per dare alla carnagione finezza, freschezza e purezza. Siccome questa Signora aveva studiato Chimica, si interessò subito alla speciale composizione dei prodotti indicati dalla formola. La pelle sua era invidiata, screpolata a causa del vento e del sole, pensò quindi a provare subito tale lozione. Fattala preparare, l'applicò alla sera, ed al mattino mediante un pezzo di tela finissima e leggera e dopo qualche giorno ogni traccia di irritazione della pelle era completamente scomparsa, non esisteva più nessuna macchia di rossore, nè vi erano più screpolature, ma invece la pelle era divenuta morbida, vellutata, rosea, luminosa si era prodotto un tale mutamento coi suoi bitumeo che sua madre stessa ne fu sorpresa e l'interrogò sul modo che si produsse un tale cambiamento. La spiegazione ottenuta, fece tentare una prova novella sulla pelle della madre, la quale ottenne, malgrado l'età avanzata, una carnagione meravigliosa e, cosa sorprendente, le rughe che si eran formate nonostante dell'età, sulla fronte ed all'angolo degli occhi, scomparirono gradatamente e più non ricomparvero. Tanto la madre quanto la figlia, meravigliate ed entusiaste di una tale lozione, pensarono di farne profittare anche le altre persone e decisero di scrivere a qualche giornale che fosse molto letto, pregando di inserire la formola provata. Appena ricevemmo tale comunicazione ci siamo data premura di pubblicarla per le signore alle quali tale cosa può interessare, ed ecco la preziosa ricetta: 50 grammi d'acqua di Rose, 3 grammi e 1/2 di tintura di Benzoino, 60 grammi di Fiori d'Ozono. Tale miscela deve essere ben scossa prima di servirsene. Tale formola non è costosa ed è semplicissima, può essere preparata da se stessi, ovvero da qualunque buon farmacista. Una dei Membri della Facoltà, specialista per la malattia e la bellezza della pelle, per esserci compiacente, esaminò tale formola e ne accertò che detta lozione era assolutamente innocuissima, e che possedeva fra le altre qualità di abbellire la carnagione e di eliminare da questa ogni bruttello, cicatrice, puntini neri che tanto deturpano un bel viso di donna.

10 Aprile SALICE a Cesare
Bagni, Fanghi, salso-bromo-iodici
Bagni Solforosi - Inalazioni
Direttr. Commissario: Prof. Sen. L. Mangiagalli
Acque e fanghi di grande, in più medico e premiato di tutto e solo grado di dignità.
TEATRO - CONCERTI - LAWN TENNIS - SKATING

LAGO di COMO - Cernobbio
(45 km. da Milano)
Grand Hôtel VILLA d'ESTE
Delizioso soggiorno sul Lago.
Immenso parco e giardini
Prezzi Modici
T. DOMBRE, Dir.

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 20
Unici per arrestare emorragie e soluzioni di Gomma e di Germania.
Unici di Smeriglio Naxos, famosissimo in gradi ed in pezzo.
Pietre per alberi ad Olio di Candie, Arkansas, India, per meccanici, falegnami, tornitori, ecc.
PIETRE DEL DIAMANTE per affilare rasoi.
Pietre per accendini, e pietre coti per affilare le falci.

Fornelli alcool
veri parigini vendonsi a prezzi d'assoluta concorrenza. — Coretti via Lagrange, N. 35, Torino.

Istituto Opoterapico
Prima Istituto Opoterapico diretto dal Dottore
MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE,
esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, per salassa sessuale, debilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 17, p. p. dalle 8-10 12-15 17-19

DESTINO Consulti sulle carte sulla l'avvenire a Lire UNA.
Prof. E. Milesi, Via Carlo Alberto, 34, pp. R.o Torino

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattia di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

DIATESI URICA
CALCOLOSI RENALE
ARTRITISMO
RENELLA - GOTTA, ecc.
INDISCUTIBILE RIMEDIO
FIUGGI
Per comunicazioni, pagamenti, ecc., rivolgersi A. BIRINDELLI
al concessionario esclusivo per la vendita: ROMA - Via XX Settembre, 68-B - Tel. 78-95

Primo Sanatorio Italiano
Dottor A. ZUBIANI
Piazza di Bartanna (Sandria) Automobile alla Stazione di TIRANO
Unico Sanatorio per tubercolosi agiati, esistente in Italia. Tutti i comodi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pneumotorace terapeutico.
Chiedere Programmi.

Appendice della *Stampa* (23)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Sì... dalle parole che avete profferite poc'anzi.

— Non posso darvi torto. Sono trascorsi dodici anni... Il mio volto è cambiato... Supposi perchè siete venuto qui?...

— Per vendicarvi... No, sono convinto. Ma sono qui sì ucciderò così facilmente come forse si crede...

E, in ciò dire, Saitano impugnò la spada e si slanciò furibondo contro Hardy, gridando:

— Poichè è destinato che tu debba perire qui, io ti ammazzo.

Ma la spada lacerò soltanto il mantello del giovane, il quale, senza darsi neppure la pena di mettersi in guardia, di parare il colpo, strinse, in men che si dica, nella sua mano quella spada, la strappò dalle mani dell'avversario, la ruppe in due sul suo ginocchio e la gettò a terra. Poi si collocò davanti alla porta e fagliò la ritirata allo stregone.

Disarmato, visto fin dal primo tentativo di disfarsi dell'avversario, Saitano incrociò le braccia, lanciò uno sguardo feroce sul giovine ed attese...

Hardy non si era recato nell'antro di Saitano per risolvere, con un duello, qualche questione. Ma quella aggressione subdola e repentina modificò le sue idee... Egli sorrise, e disse:

— Non sono per accasalvarmente scontento per questo colpo che avete tentato, quantchè con esso mi è stato possibile constatare che il mio sguardo è ancora acuto, che la mia mano è vigorosa, e che... all'occorrenza... so difendermi... Ma, mi accorzo... venerando maestro, che siete una vipera, la quale deve essere schiacciata. In fede mia, commetterei un vero peccato se mi lasciassi sfuggire la bella occasione di farvi espiare tutti i delitti, che finora avete perpetrati... Maestro, l'ora della vostra solenne dipartita è suonata... Voglio cacciarvi l'anima dal petto...

— Fate pure! — disse Saitano, incrociando le braccia. — Potete uccidermi, se volete. Avete un'arma... io sono inerme. Ma non giungerete a incutermi paura.

— E' ciò che vedremo!...

Passavant lanciò uno sguardo intorno a sè. Vide una secchia, una grossa spugna, la scatola contenente i ferri del mestiere e un fascio di corde dal quale lo stregone era sempre provvisto.

Hardy prese quelle corde, e mosse dritto verso Saitano che si irrigidì. Una mano di ferro gli strinse la gola e lo addossò al muro. Vi fu una breve lotta... Si intese qualche urlo confuso... Dopo pochi istanti Saitano, livido, era stato legato mani e piedi con le corde.

— Miserabile! — urlò egli. — Perchè mi hai legato?...

In quel momento la paura lo assalì. Forti brividi lo scossero. Con occhi stravolti contemplò il giovine, e ruggì:

— Oh! il demonio!... Che intendi fare?

Passavant lo sollevò e lo distese sul tavolo di marmo. Poi gli squarciò gli abiti con la lama, e pose a nudo il petto dello stregone. Ciò fatto, appoggiò sul tavolo, a poca distanza dalla testa di Saitano, una boccetta. Aprì la scatola nella quale vi erano i ferri del mestiere, prese la famosa lama di acciaio, e, con accento ironico, disse:

— Intendo farvi provare tutte quelle delizie che avete fatto provare agli altri. Con la punta di questo scalpello vi estrarrò dal petto il cuore vivo e palpitante...

— Infamia! — urlò lo stregone.

— In questo momento — continuò Hardy — mi si affaccia alla mente un ricordo, che certamente non è dei più graditi. Voi imbavagliaste quei tre viventi; è giusto e doveroso che io faccia altrettanto. Debbo e voglio imbavagliarvi... venerato Maestro... nell'arte della stregoneria!

E si diede alla ricerca di un oggetto adatto per imbavagliare lo stregone. Questa fece uno sforzo disperato per spezzare le corde con le quali era stato legato. Un freddo sudore apparve sulla sua fronte. Le tempia si gonfiarono.

Vedendo Hardy che si avvicinava, fu scosso dal terrore. Si diè ad urlare come se fosse invasato da qualche spirito diabolico:

— Uccidimi con un sol colpo! Non farmi morire fra spasimi atroci!

Passavant prese a contemplarlo ed a commentare con frasi beffarde il tremito convulso che scuoteva lo stregone. Poi esclamò:

— Cruel Maestro! Si direbbe che avete paura!

Hardy accostò la punta della lama d'acciaio sul petto dello stregone... Saitano, con uno sforzo frenetico, sollevò il capo. Fiaccò gli occhi stralunati sul giovine, e balbettò:

— Sì... demonio!... Ho paura!

— E bene! — disse Passavant. — Incominciate ad essere sincero. Mi congratulo con voi. E alle congratulazioni associo una dichiarazione, che suonerà gradita al vostro orecchio. Sarei... quasi quasi... disposto perfino a graziarvi... ma, bene inteso, ad un patto. E cioè che acconsentiate a rispondere con sincerità ad alcune domande che debbo assolutamente rivolgervi. In caso opposto, se vi ricusate di rispondere, oppure se le vostre risposte si riveleranno bugiarde... io vi strapperò il cuore dal petto...

— Risponderò! — urlò lo stregone.

Passavant tagliò le corde, come dodici anni prima aveva fatto a quel *tre viventi*.

Saitano si rizzò di scatto in piedi, corse verso l'armadio, versò in una piccola ampolla dodici gocce di un liquido incolore e lo bevve. Non prima il suo volto riprese il colorito naturale; i suoi nervi si calmarono. Passavant si sedette a un angolo della tavola di marmo, lasciando la daga sguainata sulle ginocchia.

— Io non sono venuto qui nè per uccidervi, nè per scorticarvi vivo, nè per incutervi spavento. La vostra condotta nefanda mi ha spinto a qualche rappresaglia, che vi ha fatto mancare il movente della mia venuta... e dovuto... come ben comprendete... al desiderio...

— Dite tutto ciò che desiderate! — interruppe Saitano.

Per qualche tempo, il giovine restò immerso in una cupa meditazione. Egli rivoceava le scene di quella notte terribile.

A tratti, sentiva sguardi minacciosi. In ultimo, con un accento duro e rauco, il quale rivelava che egli non era punto disposto a tollerare neppure l'ombra di una schiavitù, e meno che mai risposte evasive, disse:

— Maestro, vi ricordo, che mi avete promesso di rispondere alle domande, che esigo a rivolgervi, con franchezza e lealtà. A questo patto... vi ho graziato. Se, per caso, io un giorno mi accorgessi di essere stato il vostro zimbello, canaglia la via, che conduce all'antro, ch'è la vostra dimora... E saprò vendicarmi. So pure dove sta la tavola di marmo, e come, in talune contingenza, si possa utilizzarla per infliggere la pena del taglione. Non vi pare?...

— Interrogate! — disse Saitano, che aveva ripreso la padronanza di se stesso...

— Ebbene! Rievocate taluni ricordi... che certamente non ridondano a vostro onore. Non è possibile che abbiate dimenticato che in quella notte terribile, alla quale alludo, quando io fui trascinato qui, e la mia cara casa fu invasa da uno stuolo di persone a me ignote... vi era nell'ombrello una donna, il cui volto non mi fu possibile scorgere...

— Sapete chi era quella donna? — interruppe Saitano.

— No. Perchè se io la conoscessi, mi sarei rivolto ad essa e non già a voi. Vi era pure un uomo, che mi parve un gran signore...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Attorno alla salma di Tommaso Villa

L'oratore e il parlamentare

Il primo discorso parlamentare di Tommaso Villa — 24 aprile 1868 — fu un disegno di legge Cancellieri, per revocare la proscrizione di Giuseppe Mazzini. Parlò contro la pregiudiziale Crispi. «Noi vogliamo fare opera di pacificazione dichiarando che certi atti che una dolorosa ragione di Stato riteneva come reato, non possano, non debbono ritenersi tali, e facciamo atto degno della nazione italiana, se dopo di avere ritenuto come cancellate tutte le condanne penali già pronunziate dai Governi decaduti, oggi, con nobile coraggio, vediamo a cancellare gli effetti di quelle condanne, che furono pronunziate in nome del Governo piemontese, quantunque Governo italiano».

Fu un discorso di pochi minuti. Ma l'anno seguente, nella seduta 10 dicembre, a proposito dell'arresto di Garibaldi a Figline, Tommaso Villa tocco d'un tratto il vertice della propria eloquenza parlamentare.

Nella prima parte del lungo discorso, che tenne per circa due ore intenta la Camera, egli trattò della questione di Roma capitale d'Italia.

«La questione è questa: l'Italia ha essa diritto a Roma? Io non credo che alcuno di noi abbia il coraggio di levarsi in questa assemblea a negarle questo diritto. Tutti siamo d'accordo nell'affermare che Roma è necessaria all'Italia, che l'Italia ha diritto su Roma, che la capitale naturale e necessaria d'Italia è Roma. Dov'è che sorge lo scrupolo, e conviene discutere? E' sui mezzi».

Dovevano essere mezzi morali, persuadere, convincere che l'Italia era uno Stato ordinato, aveva buone finanze, buona amministrazione, un esercito forte, persuadere e convincere che il Papa può esercitare il suo sacro ministero di pace e carità senza che il Governo italiano abbia a mettere ostacoli ai suoi passi, o turbare le sue preghiere. Ma bastavano questi mezzi morali? La famosa Convenzione del 15 settembre, che aveva appunto fidato nei mezzi morali come nei più sicuro passaporto per arrivare a Roma, non ci aveva condotti a Sedan?

Il Villa si affermò allora, insieme con la democrazia radicale, contro qualunque altro atteggiamento e tentativo di accordi del Governo con la Francia, che potesse riuscire a un rinnovamento della Convenzione di settembre, che egli diceva ormai risoluta ed annullata. Come potevano di fatto intendersi fra loro la Francia reazionaria e l'Italia liberale?

«Noi, — argomentava il Villa — abbiamo da una parte un ministro italiano, il quale vi dice: Roma è degli italiani, voglio andare a Roma, debbo andare a Roma; vi ha invece un ministro francese, il quale vi dice: no, il dominio temporale è necessario al Papa, non andrete mai a Roma! Supponete ora che questi due si incontrino per strada, si guardino, si sorridano, e così alla buona si dicano: trattiamo un po' della questione romana, vediamo un po' di metterci d'accordo, d'intenderci. Intendersi? Ma finchè l'uno di noi dirà che l'Italia vuole Roma, e finchè l'altro persisterà a dire che l'Italia non avrà mai Roma, non comprendo quali accordi ne abbiano a seguire. (Ilarità! Bene!). Una cosa sola è possibile pur troppo, ed è che il ministro italiano, che è il più debole, si metta al ministro francese, che è il più forte, e di compiacenza in compiacenza s'induca a smentire se medesimo e a far tacere le sue convinzioni e ne nasca una nuova Convenzione del 15 settembre e peggio». Bisognava dunque restituire l'Italia a tutta la sua dignità di nazione libera e forte.

«Provvedete alla finanza, riordinate l'amministrazione, riordinate l'esercito, armatelo, agguerritelo, e presentatevi dinanzi alla Francia come si deve un popolo di 30 milioni».

E dal generico della vita politica, Tommaso Villa scendeva al particolare avvenimento dell'arresto del Generale; non che si trattasse di difendere Garibaldi — «non ha bisogno quella grande anima che altri difenda la sua causa»; ma il Villa difendeva la sua causa «la causa della libertà, della inviolabilità parlamentare». E l'eloquenza del Villa diventa forense. Dopo l'uomo di parte e patriota, parla l'uomo di legge, l'avvocato. Il ragionatore alato ed agile, il contraddittore potente, parlano il difensore e l'accusatore.

Questo era il compito d'eloquenza che l'onorevole Villa doveva svolgere; lo svolse con un'abilità che parve maestria. E la sua fama di parlamentare eloquente non fece da allora che crescere e consolidarsi.

Ancora a proposito della Convenzione, il Villa fece il 30 agosto 1870 un notevole discorso sulla opportunità di denunziarla; e colse questa occasione per distinguere fra la ruina dell'Impero e il rinnovamento della Nazione. Riportiamo alcune sue parole che hanno oggi sapore di attualità: «La Francia, qualunque siano i rovesci da cui al giorno d'oggi è fatta segno, è però sempre la Nazione alla quale l'Italia deve riconoscenza ed affetto: dai campi di battaglia la Francia si leverà ancora forte, robusta, più grande che non copertà della porpora imperiale. Se è stato fulminato un Impero, è stata però redenta una Nazione».

Notevole nella seduta 14 giugno 1875 il discorso contro la proposta di leggi eccezionali di pubblica sicurezza, dal quale trapelano i fermi principii liberali dell'uomo di sinistra, la sicura fede nello svolgimento progressivo della coscienza nazionale attraverso le varie psicologie regionali. Tuttavia non è a credersi che il concetto di libertà non recasse nella mente del Villa implicito il concetto di ordine: vedasi a proposito il suo discorso in difesa della condotta del Governo nello scioglimento di alcune Associazioni riprovate dalla legge, del 4 aprile 1879.

Dallo scanno di deputato ascese con varia vicenda a quelli di ministro dell'Interno e di Grazia e Giustizia nel Gabinetto Cairoli. Il Villa seppe accomodare la propria eloquenza alla nuova dignità e importanza della carica. Sarà doveroso un giorno nella storia parlamentare italiana dedicare un paragrafo alla vigorosa eloquenza di questo figlio del rude e schietto Piemonte.

Alla sua parola non possiamo certo chiedere il fascino della bellezza e dello splendore letterario: la sua era una specie di eloquenza pratica, che avendo una propria forza, un proprio intimo vigore di convincimento, visse e conserva ancora nelle grandi pagine dei verbali della Camera la propria virtù storica e mendatrice e fattiva, lacitatrice e ammonitrice.

Molte volte, dentro e fuori delle sale parlamentari, nei Consigli delle Amministrazioni comunali e provinciali, delle Opere pie e delle Istituzioni benefiche, un discorso di Tommaso Villa fu un avvenimento.

Quando, in giorni non così pieni di grandi fatti e di profondo amore come i nostri, ricostruiremo nella sua interezza, pazientemente, la figura di questo patriota insigne, dovremo certo fare larga parte a quella potenza di parola che in lui fu un dono di natura reso eccellente e talvolta magnifico dallo studio perseverante, dalla stessa tensione di volontà a cui attività che ha fatto così significativa e rappresentativa la sua lunga vita.

I funebri a Valfenera d'Asti

All'abitazione della famiglia Villa, in via San Domenico, molte personalità cittadine sono recate ad esprimere condoglianze ai figli ed ai congiunti dell'illustre uomo.

In obbedienza alle ultime volontà del defunto, i funerali in forma religiosa avranno luogo a Valfenera d'Asti, e la salma verrà deposta nel sepolcreto della famiglia in detto Comune. La salma verrà però trasportata in forma privatissima questa mattina col carro municipale, e sarà seguita esclusivamente dai parenti.

Le Autorità e personalità torinesi che vorranno partecipare alla mesta cerimonia in Valfenera potranno partire col treno accelerato per Alessandria delle 7,10 di mercoledì con fermata a Villanova d'Asti.

Le condoglianze

Il telegramma del Duca degli Abruzzi

Fra i telegrammi di condoglianza pervenuti fino a ieri mattina alla famiglia, vi è pure il seguente, inviato da Taranto dal Duca degli Abruzzi:

«Avv. Villa,

«La prego accogliere nella dolorosa circostanza le mie più sincere profonde condoglianze.

«Luigi di Savoia».

Il presidente del Consiglio, S. E. Salandra, ha telegrafato:

«A nome del Governo e personalmente, esprimo a Lei ed alla Sua famiglia il sentimento di vivissimo rimpianto per la perdita dell'eminente parlamentare, del quale tutti ricordano i grandi servizi resi al Paese.

«Salandra».

L'on. Marcora, presidente della Camera dei deputati, ha inviato alla famiglia il seguente telegramma:

«La morte di Tommaso Villa, che per cinquant'anni resse la vita politica italiana, dando esempio costante di infrabile attività, di grande patriottismo, di singolare perizia in ogni ramo ricoperto, è lutto nazionale. In questa ora di dolore ritornano alla mente con profonda tristezza le infinite opere di bene a cui egli diede il suo nobile ingegno e la sua fervida volontà. La Camera dei deputati, che lo ebbe a suo ornatissimo presidente e lo circondò sempre della maggiore venerazione, si associa con grande cordoglio al dolore dei congiunti di Lui, assicurando che rimarrà viva e perenne negli animi nostri la reverenza per la memoria dell'illustre estinto. Con le condoglianze della Camera, giunga a lei ed alla famiglia tutta l'espressione dei miei sentimenti personali di grande rammarico per la perdita di un cittadino tanto benemerito, di un amico dilettissimo.

«Firm.: Marcora

«presidente della Camera dei deputati».

Il gen. Brusati ha così telegrafato:

«Prego gradire le più sincere e profonde condoglianze per la dolorosa perdita illustre collega».

S. E. l'on. Barzilai così si espresse: «Unisco mio animo profondamente addolorato all'omaggio che Torino e l'Italia rendono alla memoria di Tommaso Villa, del quale conobbi la intima bontà dell'animo ed ammirai sempre la feconda, nobilissima opera infaticabilmente spesa in pro del Paese».

Il Ministro della Marina, S. E. Viale:

«Alla dolente famiglia dell'uomo illustre e venerando presento le più vive condoglianze per la grave perdita che trova solo conforto nel compianto unanime del Paese».

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, S. E. Grippo:

«Partecipo vivamente al lutto per la scomparsa di Tommaso Villa, insigne statista e grande giureconsulto, che è anche lutto della Patria».

Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Orlando:

«L'immagine veneranda di Tommaso Villa era con il profondo deferente di ammiratore e con il vivo affetto di amico scolpita nel mio cuore che la sventura di lui, tanto grave pel Paese, aveglia in me un intimo senso di profondo rimpianto, di una lunga, nobile vita, tutta spesa al servizio della Patria. L'ammirabile versatilità dell'ingegno di lui non conobbe limite nella prodigiosa attività e seppe dare fulgide prove nei campi più diversi. Ma con più acuta emozione io debbo ricordare in questa ora il Maestro incomparabile del Diritto che mantenne e accrebbe le gloriose tradizioni del Foro subalpino, l'oratore che l'infrenabile ragionicio rivestiva di parola fascinatrice, il Ministro onde si onora la serie dei Guardasigilli d'Italia. Questo rimpianto esprimo con animo commosso e riverente ai cari che vigilano la Salma dell'illustre uomo il cui nome è scritto in pagine non perture della storia giuridica e parlamentare dell'Italia contemporanea».

Hanno pure inviato condoglianze i ministri Riccio, Ciuffelli, Carcano, il sottosegretario Battaglieri ed i deputati Casalini, Vinai, Robecchi, Galli, il senatore Frola, il senatore Carlo Molenschott.

Il sen. Vittorelli, ora prefetto di Firenze, telegrafò: «Con profonda commozione apprendo la perdita di Tommaso Villa, che sarà rimpianto dall'intero Paese come uno dei suoi figli migliori. A Lei, all'intera famiglia condoglianze vivissime, affettuose. - Vittorelli».

La Giunta comunale di Valfenera così scrisse: «Giunta comunale, nome Consiglio, profondamente commossa, manda vivissime condoglianze».

Inviarono pure condoglianze il Sindaco di Cellarengo, il Consiglio comunale di San Damiano d'Asti, il Sindaco di Asti, l'ing. Barbieri di Torino, l'avv. Fasan di Genova, il sindaco di Vercelli Piero Lucca, l'avv. Gigi Grassi, di Asti, l'avv. Carlo Berardi per l'Asilo infantile di Valfenera, il Sindaco di Cocconato, il commendatore Antonio Bianchi, il prof. Carlo Arnò, il Sindaco di Canelli, il Sindaco di Canale avv. Carpanetto, l'avv. Ardiuno consigliere provinciale.

Inviò pure un telegramma di condoglianze l'ambasciatrice del Giappone, baronessa Kayashi.

S. E. Luigi Luzzatti telegrafò:

«Associomi al loro dolore per la scomparsa dell'illibato patriota, dell'esimio giurista».

E Arturo Foà: «Il lutto di casa Villa è il lutto di tutti i cuori che amarono il nobilissimo perduto e che lo sapranno degnamente ricordare».

Altri telegrammi nelle ultime ore di ieri giunsero alla famiglia Villa da eminenti personalità.

Così telegrafarono esprimendo profonde condoglianze i sen. Giustino Fortunati, Cesare Goldmann da Milano, Chironi da Torino, Giovanni Villa, Biscaretti, Pon. Arnon, il barone Weil-Weiss da Milano, l'ing. Vicari, consigliere comunale di Torino, il sottoprefetto di Asti Sarchi, il comm. Gajot, il dottor Molinari consigliere comunale, l'avv. Gregoracci di Roma, Salvatore Segre presidente generale del Fascio dei profughi trentini.

Un bellissimo telegramma di rimpianto inviò pure l'on. Bastini, sottosegretario del Ministero delle finanze.

Presentarono personalmente le loro condoglianze l'avv. Cegna, consigliere comunale di Torino, di parte socialista, e l'assessore comunale G. Albertini.

Numerosi pure i telegrammi dei paeselli che formano il collegio che per tanti anni Tommaso Villa rappresentò al Parlamento.

La salma che era stata deposta sul piccolo letto, circondata di fiori, nella notte fu chiusa nella bara. Nelle prime ore di questa mattina, accompagnata dai famigliari, sarà condotta — come dicemmo — a Valfenera.

L'Esposizione d'Opere d'Arte

a favore della Famiglia del Soldato

L'antico Stabile Circolo degli Artisti, può andare veramente orgoglioso del magnifico inaspettato successo che ogni giorno più si delinea nei risultati finanziari della Mostra d'arte «pro famiglia del soldato».

L'esposizione, che è aperta gratuitamente al pubblico nel grande salone dell'Accademia Albertina, è sempre affollata e sono pochi quelli che la lasciano senza avere compiuta un'opera buona ed avere tentata la sorte. Tra pochi giorni, per le novanta opere d'arte esposte, tutte pregevoli e talune veramente insigni e di grande valore, la sorte sarà decisa, e saprenno i nomi dei fortunati.

Fra le patronesse della benefica iniziativa, è sorta una nobilissima gara per il collocamento dei biglietti, così nobile, così fervida che la Direzione del Circolo degli Artisti si vide, dopo i primi otto giorni dall'inaugurazione, quasi nella impossibilità di rispondere a tutte le richieste. Chi sarà l'attivissima patronessa che riporterà la palma della vittoria ed alla quale Giacomo Grosso offrirà in dono il ritratto? Alcune signore hanno fatto richiesta ed hanno ormai collocato centinaia di biglietti. Gli ultimi sono assai contesi, perchè si dice che gli ultimi siano i migliori, e ne restano pochi.

L'esposizione, dato il vivo interessamento che ha destato, rimarrà aperta fino ai primi di agosto. Coloro che apprezzano l'Arte, avranno ancora tempo e modo di fare del bene e di ammirare la sorte.

Il Cardinale Arcivescovo visita i feriti all'Ospedale Militare

Per la seconda volta il Cardinale Arcivescovo si recò a visitare, accompagnato dal cav. Cavigioli e da don Musso, i feriti ed ammalati che si trovano degenti al nostro Ospedale Militare. Sua Eminenza Veluna ricevuto dal colonnello Vincenzo Ligrl, direttore dell'ospedale, dal tenente colonnello Carla-Gianiglia, dal capitano cav. Garnerl, dal tenente Fenzio, e dal tenente medico di guardia dottor Salvatici, unitamente al canonico Bracco ed al cappellano teologo Cresa.

Il cardinale Richelmy, visitando tutti i reparti ove si trovavano ricoverati i soldati feriti od ammalati, ebbe per ognuno parole di lode e di incoraggiamento, regalandoli di dolci, di libri e di immagini sacre.

Terminata la visita, il Cardinale si recò nella Cappella dove erano stati riuniti duecento soldati circa, già in via di guarigione, ed a loro rivolse un breve discorso.

La visita dell'Arcivescovo lasciò in tutti una viva e profonda soddisfazione.

Per i soldati al fronte

Il Comitato femminile «per i soldati al fronte» ha ricevuto commossi ringraziamenti dai combattenti che ricevettero doni di vestiario, di alimenti e di tabacco e sigari.

E' necessario che l'opera del Comitato sia sostenuta continuamente dal favore della cittadinanza. Uno speciale appello è rivolto ai fumatori perchè regalino, depositandoli nelle cassette apposite, qualche sigaro o qualche pacchetto di tabacco e di sigarette. Diamo quest'altro elenco di offerte:

In natura: Domenico Ulrich, Saponerie e Stearinerie riunite De Bernardi, Renzo Moroni, Comitato femminile «Gruppo profughi», Staccione, G. Marco, Ufficio informazioni combattenti italiani, Bertolone Rina, Maria Schiappacasse, E. Dalseme, Mormani Celestia, Calderini, G. Feltri, E. Pellegrini, Anna Maria e Cristoforo Bobbio, Brusoni dott. Antonio, Scuola Monti, Manzi e Gallo, Vaccarino, Cappa, Tarizzo, Ida Scave Amarrotti, Malvano Eleonora Mongini, Nilla Sezzano.

Offerte tipo unico: Redano N. 24.

Offerte in denaro: Lidia Bass Kuster L. 5, R. M. M. 10.

Introito cassette: Società Federazione Ufficiali cav. Bernasconi L. 8 75.

Trattenuta delle corrispondenze dei militari dalla zona di guerra

La Direzione delle Poste comunica:

«Perdurando in una parte del pubblico l'erroneo convincimento che le lettere provenienti dai militari in zona di guerra abbiano corso in esenzione di tasse, rivolge preghiera a codesta spettabile Direzione perchè si compiaccia inserire in un prossimo numero dell'autorevole giornale un avvertimento nel senso di quello qui appresso trascritto:

«Le lettere non affrancate spedite dai militari dalle zone di guerra sono sottoposte a carico dei destinatari alla tassa ridotta di cent. 15, pari a quella che avrebbe dovuto essere pagata per la loro francatura, e conservano che restino il bollo della posta militare.

«L'esenzione di tasse è ammessa invece, ai sensi del Decreto Reale 22 maggio u. s., alle speciali cartoline distribuite gratuitamente ai militari a cura dei rispettivi Comandi, a condizione pure che portino impresso il bollo della posta militare».

«Con ringraziamenti ed ossequi.

«L'Ispettore superiore M. Garace».

Il Piemonte e la spedizione d'Oriente

Su questo tema il prof. Carlo Contessa intratterrà iersera nella sala della Società Filarmonica nel salone dello Splendor.

Il conferenziere espose sommariamente le cause della guerra fra Russia e Turchia, nella quale intervennero la Francia e l'Inghilterra e quali furono le ragioni che indussero il governo piemontese a prendere parte alla guerra.

Descrisse quindi la partenza della spedizione da Genova, la traversata, lo sbarco a Balaclava, la battaglia della Cernaia, la presa di Sebastopoli, la pace di Parigi.

Narrò come questa impresa fu duramente provata, come Alfonso La Marmora vinse nel campo di battaglia e il Conte di Cavour in quello della diplomazia; spiegò come il Piemonte, forte di quella vittoria si accingesse poi alla nuova guerra, alla vera e propria guerra d'Italia contro l'Austria. Dimostrò quanto numerosi siano i legami ideali fra lo spirito pubblico del Piemonte, di cui male si comprendeva allora la misteriosa finalità diffidente come in un crogiuolo magico della mente sovrana di Cavour, e la opinione del Piemonte, che prima della guerra attuale era prevalentemente propensa alla neutralità d'Italia. Fu l'Austria che allora tolse la neutralità e pose anche ora il suo cozzo risvegliandosi dalla illusione fatale dell'isolamento delle battaglie sostenute l'anno 1859. All'ora gli alleati conquistati nella Tauride dal gen. La Marmora entusiasmarono i piemontesi. Si squagliarono le opposizioni, si formò la coscienza dell'ideale nuovo. I teneri padri vuotarono stoicamente il calice dei sacrifici, e pervasi da una mistica forza strapparono al favor della fortuna le fulgide vittorie italiche contro gli oppressori stranieri e i tiranni. Oggi ancora il valore dei nostri soldati compie il miracolo.

L'oratore concluse con un alato saluto all'esercito ed al Re, che degnamente lo anima e lo guida.

La conferenza fu illustrata con una copiosissima serie di proiezioni, fra cui interessantissime la riproduzioni di caricature del Tela e dei Redenti.

Bicicletta edita....

Il meccanico Scamuzzi Amelio, abitante in via Polesghera, N. 45, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva depositata nello spogliatoio dello Stabilimento Fiat in corso Dante.

Profughe che cercano i mariti

Mentre incominciano a verificarsi i buoni risultati delle ricerche che sta compiendo il Commissariato municipale di informazioni per rintracciare i profughi dei quali è fatta ricerca dai congiunti, altre domande sono state presentate allo stesso Commissariato.

Fra esse ve ne è un gruppo presentato da povere donne che si trovano ricoverate nei locali della Scuola Lucia Fontana, in via Buniva, le quali non hanno più avuto notizie dei propri mariti dal momento della loro evacuazione dalla zona di guerra.

Si tratta delle profuga Anna Pecorich fu Giuseppe, nata a Muggia e residente a Monfalcone, che fa ricerca del proprio marito Giovanni Pecorich, addetto al Cantiere di quella città, e dei figli Marcello, d'anni 10, Maria, di anni 16, ed Emma, d'anni 6, che la poverina lasciò all'atto della sua partenza avvenuta il 15 giugno scorso. Della stessa data pure Domenica Vittori, maritata Bacchet, nata e residente a Monfalcone, non ebbe più notizie del marito Angelo Bacchet fu Pietro, nato ad Aquileia, residente a Monfalcone.

Dell'operaio Giacomo Jermann fu Stefano, di anni 53, di Lucinigo, che fu fatto allontanare dall'autorità militare, fa ricerca la moglie Giuseppa Benedetic, di anni 42, la quale non sa la sorte spettata allresti alla madre Maria Benedetic, nè la quale residenza sia stata invitata.

La profuga Teresa Fabris, nata Barzin, da Fiumicello, di anni 41, diminuente a Ronchi, da 36 anni, desidera unirsi al marito Giacomo Fabris fu Antonio, di anni 67, che venne internato da Cervignano in Italia e condotto, secondo quanto parrebbe, al Belvedere Catagio in Firenze.

Il giuramento delle reclute al 6° Genio

Con la solennità prescritta le reclute ed i volontari del 6.o Genio hanno prestato anch'essi il giuramento, alla presenza del colonnello cav. Mirone, il quale rivolse alle truppe un breve e patriottico discorso, rievocando l'importanza che la cerimonia acquista in questo specialissimo periodo della nostra vita militare.

Vi fu quindi un rinfresco offerto agli ufficiali di nuova nomina, ai quali il colonnello rivolse cordiali parole di saluto.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana

dal 17 al 23 luglio

Il cav. Paolo Orlandi offre alla «Carità del Sabato», per elargire in modo speciale a vedove, orfani o vecchi bisognosi, L. 500 — La protezione di Sant'Antonio e della B. Vergine della Consolata non mancherà mai per me e mia famiglia. S. N. L. 10 — Fur del bene sempre. P. P., L. 5 — Ringraziando Sant'Antonio per grazia ricevuta, L. 5 — In lua memoria, cara mamma, ed a suffragio dei miei poveri estinti, L. 5 — Per i poveri, L. 2 — Per i poveri, A. C. C. L. 2 — La preghiera del povero è sarà di benedizione in questo ben triste anniversario, L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì in adempimento di voto a Sant'Antonio da Padova, potente coadiutore della salvezza mia e della mia famiglia, L. 1 — In ringraziamento al buon Dio per una prece esaudita, L. D., L. 5. — Totale L. 537.

Sussidi distribuiti L. 78.

Seguendo la Cronaca

L'influenza della guerra

sulle linee della moda, ha fatto dominare quest'anno la caratteristica della sobrietà. Ma anche da una moda lievemente severa possono sbocciare modelli di perfetto buon gusto e di suprema eleganza. La *Merveilleuse* (via Garibaldi, 38) con le sue camicette, è rimasta più che mai in quest'epoca all'altezza della sua fama invidiata; i suoi modelli sono ricercatissimi. E anche in questi giorni in cui la *Merveilleuse* liquida le sue «rimanenze», per fine stagione, è vivo la ressa delle signore, che amano assicurarsi ancora uno dei deliziosi modelli venduti a prezzo sotto costo.

I divertimenti

Una forte satira

contro l'Austria e la Germania

al Cinema Ambrosio

L'annuncio di questa satira patriottica ha suscitato una intensa curiosità; come pochissime volte accade a Torino tutti ne parlano. Oggi, la *prémière* al *Cinema Ambrosio*. Tutto concorre al grande successo.

«*Redolfi*», il cesellatore di tante grazione e applaudite commedie, è l'autore di questa *Storie vecchie e fatti nuovi*..... attese con ansia dal pubblico, che ama le novità veramente interessanti. E la grande Casa *Ambrosio* lancia con questa *film* un genere nuovo, la *Rivista satirica cinematografica*. In essa ha profuso un brio indiavolato, ha messo trovate e ha distribuito sferzate efficaci ai nemici nostri, con abilità di esecuzione e ferza arguta di vivacissimo sentimento patriottico.

La nuova produzione è destinata a mandare in visibilio tutti i pubblici d'Italia, e oggi per il primo in Italia, il pubblico torinese avrà la soddisfazione di darle un trionfale ed augurale battesimo.

La Tristina

Nel fresco ambiente del *Jardin d'été* verrà, per l'occasione, danzata dalla coppia *Miss Mabel - Prof. Goldy*, una antica danza triestina, rievocata dal noto maestro Brunelli.

Il capestro degli Absburgo

Ma il *Cinema Ambrosio* non dorme sugli allori, e mentre un capolavoro si presenta a conquistare le folle, un altro ne matura. «*Il capestro degli Absburgo*» è un'azione tragica, destinata a far fremere il cuore di ogni buon italiano. La *Caesar Film* di Roma rievoca, in essa, in modo impressionante, una pagina di infamia austriaca e il nobilissimo sacrificio di una generosa anima italiana. A giorni la bellissima visione della quale è protagonista «*Francesco Berlini*».

Fratelli d'Italia!

Vendicatemi e vendicate Trieste!

sono le parole colle quali *Guglielmo Oberdan*, il martire triestino, chiudeva il suo testamento politico. Il *Cinema Teatro Vittoria* rappresenterà *oggi, lunedì*, ed *a prezzi normali*, il dramma storico in un prologo e 3 atti: «*Guglielmo Oberdan*», della Casa «Tiber» di Roma. Alcuni torinesi che assistettero alla prova generale di ieri sera, ci assicurano che è un autentico capolavoro patriottico, di assoluta attualità, che commuove, interessa e stupisce per la sua fedeltà storica e che questo film nulla ha da vedere con certi lavori proiettati negli ultimi tempi, e nei quali non un'evocazione patriottica» si presentavano mosaici di quadri di vecchie cinematografie. Sono interpreti principali i signori *A. Collo*, *Ida Carloni Talli* ed *E. Ghione*, il quale ultimo curò la messa in scena. Il lavoro sarà accompagnato dal suono degli inni patriottici. Siamo certi che tutta Torino accorrerà oggi per l'eccezionale *prémière* al *Cinema Teatro Vittoria*.

Una cornata

Il contadino Lorenzo Bonis, d'anni 45, mentre ieri, verso le 17,25, faceva pascolare alcuni bovini nei pressi della sua abitazione, in strada Cuorgnè, n. 135, veniva colpito con una cornata alla faccia, riportando una ferita lacero-contusa al labbro inferiore. Fu medicato dal dottor Magnetti e giudicato guaribile in giorni 15.

Rientra in casa

e si trova alle prese coi ladri

Ecco una sorpresa che il muratore Tommaso Albergante, d'anni 38, proprio non si attendeva. Tornato ieri le 21,30 alla sua abitazione in via Carena, 7, rimase un po' interdetto quando, volendo aprire l'uscio, si accorse che qualcuno l'aveva preceduto.

Sinistro, un d'improvviso due individui gli si pararono dinanzi, tentando di liberarsi di lui e darsela a gambe. Comprendendo d'avere a che fare coi ladri, il muratore pensò di trattenerli e diede l'allarme, richiamando l'attenzione dei vicini; ma i malandrini non erano dello stesso avviso ed impegnarono con l'Albergante una violenta colluttazione.

Uno dei ladri, che aveva in mano un oggetto contundente, forse una chiave, colpì anche alla fronte alla testa, nella speranza di stordirlo.

Frattanto alle grida dell'Albergante accorse gente e, non senza difficoltà, uno dei ladri, che aveva tentato di nascondersi, fu afferrato e trattenuto, mentre l'altro riusciva a darsi alla fuga. Si mandò ad avvertire l'Autorità di pubblica Sicurezza e gli agenti della Sezione San Donato si recarono a prendere l'arrestato, che fu tradotto in guardina.

Le ricerche poi proseguirono per scoprire il secondo malandrino. Quanto all'Albergante, fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove il dottor Bruno gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra e lo medicò giudicandolo guaribile in dodici giorni.

— Il dottore di guardia al Martini medicò e giudicò guaribile in sedici giorni il ragazzo Lorenzo Perino, d'anni 8, il quale, in un campo presso Collegno, era stato colpito da un ferro infermo da due buoi che s'erano dati alla fuga, ed aveva riportato una ferita profonda ad una gamba.

Medicò pure, giudicandolo guaribile in 12 giorni, l'operaio Claudio Ravasso, d'anni 34, feritosi al capo cadendo da una tramvia in moto, sulla quale voleva salire.

Arresto per tentato omicidio

Gli agenti della Questura procedettero ieri all'arresto del cameriere Chiola Bartolomeo, da Saluzzo, responsabile di complicità nel tentato omicidio del cameriere Millary, addetto all'*Albergo Genova*, in via Cassinis, avvenuto la notte del 6 corrente.

Note spicciole

La *Liberia* comunica che col 1.o agosto si dovrà effettuare il pagamento della sopraquota mensile di cent. 25, approvata dall'Assemblea del 7 corr., a beneficio delle famiglie dei militari. Il Consiglio di Amministrazione, in osservanza alle disposizioni dell'Assemblea stessa, ha investito la somma di lire diecimila del capitale sociale, in Titoli del Prestito Nazionale.

L'arresto d'un borsaiuolo

Capita molto sovente che i borsaiuoli scorpacciano le loro imprese sulle tramvie. Per tentare di cogliere questi messeri in flagrante il questore ha disposto uno speciale servizio di vigilanza affidato agli agenti della squadra mobile. Uno di questi — Pietro Zana — ieri sera andò a collocarsi in mezzo alla folla alla stazione della Circle-Lanzo e all'uscita dei viaggiatori vide due borsaiuoli montare insieme ad altre persone sopra una tramvia della linea Barriera di Milano diretta in città. Montò a sua volta sulla piattaforma, ma per quanto fosse in borghese fu riconosciuto da uno dei borsaiuoli che scese d'un salto al dieci della fuga dopo aver fatto un cenno di allarme ai compagno.

Costui, a sua volta, scese di gratticolare, ma lo Zana non gliè ne diede il tempo e l'afferrò strettamente dichiarandolo in arresto. Il borsaiuolo si dibattè, protestò facendo un baccano d'inferno, ma l'agente, sapendo con chi aveva da fare la trattenne con maggiore oculatezza.

L'arrestato allora gettò via un portafoglio di pelle nera, vuoto, che fu raccolto dal soldato di artiglieria Domenico Mascicchi e consegnato all'agente.

Condotto in Questura, malgrado le sue proteste, il borsaiuolo, grasso e tondo e già anziantello, vestito come un signore negoziante, fu riconosciuto per il pregiudicato ed ex-vigilato speciale Giuseppe Ottino, fu Giuseppe, d'anni 51, senza dimora fissa.

Aveva in tasca un po' di denaro e portava sul braccio un impermeabile, indumento indispensabile qualche volta ai borsaiuoli, perchè se ne servono per nascondere abilmente la mano mentre «operano» nelle tasche del prossimo.

L'Ottino fu mandato a dormire in guardina.

Alle guardie mediche

Al San Giovanni, l'operaio Giovanni Tavalla, d'anni 24, fu medicato dal prof. Debernardi, essendosi fratturato alcune costole cadendo da un vagone nella Stazione Dora, mentre stava caricando fieno. Guarirà in 35 giorni.

— Il macellaio Giovanni Bianco, d'anni 15, abitante in via Cappel Verde, 5, fu investito da un biroccio dal mezzo Vittorio, e riportò contusioni all'avambraccio destro. Fu medicato pure al San Giovanni dal dottor Jachia e giudicato guaribile in 12 giorni.

— Il dottore di guardia al Martini medicò e giudicò guaribile in sessi giorni il ragazzo Lorenzo Perino, d'anni 8, il quale, in un campo presso Collegno, era stato colpito da un orribile ferro da due buoi che s'erano dati alla fuga, ed aveva riportato una ferita profonda ad una gamba.

Medicò pure, giudicandolo guaribile in 12 giorni, l'operaio Claudio Ravasso, d'anni 34, feritosi al capo cadendo da una tramvia in moto, sulla quale voleva salire.

Stato Civile di Torino

25 luglio 1915.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Bassetto Luigi con Bellino Angela — Berla Alessio con Rocco Clara — Oliveugna Renato con Barberis Ferdinanda — Malnassero Arturo con Pastore Anna — Tivero dottor Ettore con Norzi Lidia — Volpatto Eligio con Ansanello Fiorina.

MORTI: Enrico Carolina n. Raviolatti, d'anni 41, di Pavone Canavese, casalinga, Caresa-Gironi Giuseppe, id. 73, di Ribordone Canavese, benestante, via Assia, 19.

S. E. Villa avv. Tommaso, id. 81, di Casale d'Alba, ministro di Stato, via S. Domenico, 1.

Bonasso Giuseppe Cesare, id. 76, di Robella d'Asti, agiato, via Bellone, 22.

Jacquon Elisa n. Lourdain, id. 48, di Leyment (Francia), agiata, via Rubiana, 28.

Ambrogio Angela ved. Trucco, id. 73, di Ruffia, casalinga, piazza VI^ Eman., 8.

Castaldi Cuigino, id. 10, di Torino.

Dalmasso Elena, id. 22, di Torino, casalinga, via Varazze, 4.

Bariaglio Cesare Enrico, id. 08, di Fabiano, contadino.

Leone Giovanna, id. 39, di Cortanzena, religiosa.

Negri Teresa n. Dechen, id. 74, di Casiglione Falletto, casalinga, via Nizza, 29.

Sperone Lorenzo, id. 18, di Villastellone, meccanico, corso Palermo, 82.

Ponzio Caterina, id. 20, di Carmagnola, fornitrice.

Soffietti Francesco, id. 19, di Druent, contadino.

Toppino Margherita, id. 22, di Castellinaldo, casalinga.

Bertone Lorenzo, id. 34, di Torino, fiachino.

Mosso Lorenzo, id. 42, di Chieri, operaio.

Ferrero Giovanni, id. 87, di Soglio, pensionato, strada Mongreno, 123.

Più N. 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui 8 domiciliati negli ospedali, infanti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO TRIANON (Compagnia diretta da Alfonso Magera). — Ore 21: *La vergine dell'Antello*. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno) — Ore 21: *Parco del 16*, rivista di E. A. Berta e del maestro Giacondo Fino.

CIRCO SUISSO (Giardino Cittadella) — Oggi, ore 21: Rappresentazioni programma variato.

CINEMA SPLENDOR — Bollettino della guerra (Pathé) — *Le due maschere*, dramma in 3 atti (Savoia film) — *In cerca d'un marito*, commedia (Cæsar film).

VARIETA' MAYFAIR — Ore 21: Spettacoli di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETA', dalle 14 alle 24.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romano Mazzina - Inglardi il 4 franc. - Società Filarmonica.

CHALET VALENTINO - Ore 21, Concerto orchestrale.

Rassegna commerciale

CEREALI: Il mercato granario ha avuto un andamento sostenuto con prezzi in rapida ascesa. In alcune regioni il rialzo è stato perfino di quattro o di cinque lire per quintale. Ecco del resto le ultime quotazioni dalle cifre massime del precedente mercato a quella dell'ultimo: Alessandria da 28,50 a 40,00, Cuneo da 27,10 a 40,50, Novara da 33 a 38, Torino da 41 a 42,50, Brescia da 32 a 34,50, Cremona da 32,50 a 37, Lecco da 34 a 36, Mantova da 34 a 38, Milano da 40 a 40,75, Pavia da 36 a 38, Sermide da 33 a 34, Varese da 33 a 35, Legnago da 32 a 32,50, Padova da 40,10 a 40,10, Rovigo da 33 a 37,50, Treviso da 37,50 a 37,50, Udine da 41,50 a 41,50

ULTIME NOTIZIE

Intenzioni annessioniste per la Polonia attribuite alla Germania

I tragici sforzi degli austro-tedeschi e la resistenza russa nella gigantesca lotta intorno a Varsavia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il genero del Kaiser Vice-re di Polonia?

Zurigo, 25, notte.

Da fonte polacca bene informata mi si comunica oggi una notizia destinata a provocare una notevole impressione. Ricorderete che sin dal principio della guerra la Germania si è sempre affrettata a dichiarare che non aveva nessuna intenzione di conquista sulla Polonia russa e considerava anzi questa lotta contro la Russia come una guerra per l'indipendenza della Polonia soggetta all'Impero dello Czar. Oggi, che gli eserciti di Hindenburg e di Mackensen stringono con una morsa di ferro Varsavia, e che una gran parte della Polonia russa forma già territorio di conquista della Germania, si hanno notizie positive che la Germania ha già iniziato la sua opera di snazionalizzazione in Polonia, in aperto contrasto colle assicurazioni date sin dal principio della guerra.

La notizia che mi è stata oggi comunicata è questa: appena gli eserciti alleati saranno entrati in Varsavia, il duca di Cumberland, genero del Kaiser, sarà nominato vice Re di Polonia. Benchè questa nomina non abbia da principio che un carattere provvisorio, pare certo che l'imperatore Guglielmo penserà in tal caso a serbare un trono al marito di sua figlia, tanto più che dietro di lui la Germania potrebbe sempre esercitare tutta la sua influenza. Si crede inoltre che questa nomina non incontrerà troppe difficoltà per il fatto che il duca di Cumberland, che è pure principe d'Inghilterra, è imparentato colla Corte inglese e con quella russa, ed è amico della famiglia degli Asburgo. Così di fatto, la Polonia sarebbe governata dal Re di Prussia. Queste manovre tedesche impressionano tanto più i veri patrioti polacchi, perchè la candidatura di questo principe inglese, benchè Sovrano di uno Stato federato tedesco ed imparentato strettamente col Kaiser, incontrerebbe anche le simpatie di molti polacchi, più di una candidatura Hohenzollern o di un Asburgo.

Secondo un comunicato ufficiale tedesco il numero totale dei prigionieri russi sino ad oggi ammonta ad un milione e mezzo.

F. R.

Il Kaiser nominato feld-maresciallo dell'esercito bavarese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Il re Luigi di Baviera ha ricevuto ieri l'altro, venerdì, in udienza, l'aiutante del Kaiser, generale von Chelius, che consegnò al Re una lettera autografa del Kaiser. L'imperatore Guglielmo dichiara nella lettera di accettare la nomina a generale feld-maresciallo dell'esercito bavarese. La lettera del Re di Baviera che ringraziava per la nomina a feld-maresciallo dell'esercito prussiano diceva:

«L'alta onorificenza mi ha procurato particolare soddisfazione appunto perchè essa significa un alto riconoscimento per l'opera delle truppe bavaresi che hanno preso parte a questa guerra sotto il comando supremo della Maestà Vostra. Le relazioni divenute così più intime fra Vostra Maestà ed il mio esercito, mi danno motivo di rivolgere a Vostra Maestà la preghiera di accettare la nomina a generale feld-maresciallo bavarese. Con orgoglio le truppe bavaresi saluteranno il loro vittorioso Duce insignito della più alta dignità dell'esercito bavarese e vedranno in ciò uno sprone per nuove opere guerresche».

Nella risposta il Kaiser esprime i più caldi ringraziamenti al Re di Baviera e riconosce i grandi meriti conquistati dai prodi figli della Baviera in tutti i campi della guerra.

F. R.

I tedeschi battuti a Novo Georgiewsk

Lugano, 25, notte.

Da Innsbruck mandano alla «Tribune de Genève» queste informazioni sulla lotta che si svolge al fronte orientale tra i russi e gli austro-tedeschi: Le truppe austro-ungheresi, che si dirigono su Ivangorod, hanno effettuato, combattendo, una marcia di 18 Km. Il bombardamento delle opere avanzate di Ivangorod continua senza particolare intensità. Nella notte del 22 i russi hanno contrattaccato ed inflitto perdite importanti al nemico. Il movimento aggirante delle truppe tedesche all'est di Varsavia si effettua con molte difficoltà ed a prezzo di enormi sacrifici. Nella sola giornata del 22 i tedeschi hanno avuto più di otto mila uomini fuori di combattimento. L'offensiva tedesca contro Novo Georgiewsk ha subito una vera disfatta. Senza contare i numerosi morti e feriti che hanno dovuto abbandonare sul terreno, essi sono stati costretti ad abbandonare posizioni fortificate conquistate dopo gravi perdite. A sud-est della fortezza l'artiglieria tedesca soffre del fuoco nemico e procede a frequenti spostamenti. Da Leopoli informano che le truppe austro-tedesche che si dirigono su Cholm e su Lublino subiscono ogni giorno forti perdite. A sud di Cholm e di Krutieszow i russi hanno progredito ed hanno fatto qualche prigioniero. A sud di Lublino hanno ugualmente respinto gli austro-tedeschi. Secondo informazioni da fonte austriaca, l'esercito russo operante presso Radom sarebbe sprovvisto di munizioni.

Da Bernesetti.

Duelli d'artiglieria austro-serbi

Cettigne, 25, notte.

Il nemico lanciò il 22 sulle nostre posizioni tra Grahovo e Grab duecentocinquanta granate senza produrre danni. La nostra artiglieria controbattè efficacemente le posizioni nemiche.

Delusione in Germania per la recisa Nota degli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

La risposta americana, conosciuta ieri tardi a Berlino, ha prodotto un'impressione penosissima, tanto più che sino all'ultimo momento fu smentito che le informazioni da fonte inglese, che parlavano di una specie di *ultimatum* alla Germania, corrispondessero alla verità. I giornali dichiarano ora che la nota è stata redatta in tono corretto e cortese e nello stesso tempo decisa, e devono ammettere che sul suo contenuto non ci si può fare illusioni.

«Dobbiamo riconoscere con rammarico — dicono in brevi commenti i giornali di Berlino — che le proposte tedesche, che erano guidate da un principio di massima arrendevolezza riguardante la sicurezza dei cittadini americani, sono state respinte dal Governo americano. Il sincero tentativo tedesco di allontanare possibilmente ogni motivo di divergenza tra la Germania e gli Stati Uniti ha reso vano da parte americana. I tedeschi possono affermare con soddisfazione che da parte del loro Governo si era pronti ad avere riguardo alla sicurezza di tutti i viaggiatori neutrali, in una misura non seguita da nessun altro belligerante, per quanto ciò fosse incompatibile cogli scopi della guerra. Il fatto che lo stesso Governo americano respinge questi intendimenti umanitari non ci impedirà anche per l'avvenire di avere riguardi alla sicurezza dei viaggiatori neutrali, per quanto ciò sia ancora possibile dopo il rifiuto delle proposte pratiche della Germania da parte dell'America. Dobbiamo riconoscere però — continuano i commenti della stampa tedesca — che questa possibilità ci è stata resa ora più difficile. Nello stesso tempo confermiamo però che l'arma di guerra dei sottomarini sarà anche in avvenire continuata collo stesso rigore».

Qualche giornale berlinese assicura che la Germania risponderà anche a questa nota americana. Le *Munchener Neusten Nachrichten* scrivono:

«Anche se si vuole continuare la discussione sulla questione della guerra coi sottomarini, si può tuttavia credere che nuove tali questioni possono formare oggetto di un ulteriore scambio di idee, come, per esempio, la questione della indennità ai cittadini americani vittima dei sottomarini tedeschi. La questione deve essere ora ben ponderata. Riconosciamo che il Governo americano in questa nota per la prima volta apprezza le condizioni particolari che risultano dalla guerra coi sottomarini. Il nostro riconoscimento sarebbe tuttavia maggiore se l'America ne avesse tratto le giuste conseguenze accettando le proposte tedesche o sottoponendo delle controproposte che tenessero conto di queste particolari condizioni e che servissero a mantenere le antiche buone relazioni tra la Germania e gli Stati Uniti e nello stesso tempo a proteggere la vita dei cittadini americani. La circostanza, appunto, che questa nota americana dimostra di comprendere, per un momento, la particolarità della guerra coi sottomarini, aumenta la meraviglia che l'America, per dirla con parole miti, insista nel proteggere i piroscafi mercantili inglesi e le munizioni americane con altre merci di contrabbando inviate in Inghilterra dai cittadini americani. Il popolo tedesco considera di grande valore il mantenimento delle buone relazioni col popolo americano, ma è molto disilluso per il modo unilaterale col quale il Governo americano applica il principio della neutralità. Esso considera tuttavia con calma e dignità anche questa nuova disillusione ed attende dal suo Governo un contegno altrettanto calmo e deciso. Noi non abbiamo nessun motivo di dare agli inglesi la soddisfazione di aggravare le già difficili nostre relazioni cogli Stati Uniti, come neppure di concedere la soddisfazione all'Inghilterra di permettere ad un paese centrale di fiaccare l'attività guerresca della Germania».

In generale la stampa tedesca dichiara che se la Germania riconoscesse il punto di vista dell'America, ciò significherebbe l'abbandono della guerra coi sottomarini, non poichè la Germania non può rinunziarvi e nello stesso tempo vorrebbe mantenere buone relazioni cogli Stati Uniti, non resta che attendere gli avvenimenti. Probabilmente il Governo tedesco risponderà anche a questa Nota, ritirando le sue proposte e cercando di guadagnare tempo mettendo in campo nuove questioni da discutere, di carattere secondario. La Nota americana è troppo precisa perchè possa lasciare dei dubbi e la stampa tedesca nei suoi primi commenti se ne rende già conto. I giornali dichiarano infine di attendere il testo della Nota americana all'Inghilterra per giudicare se veramente gli Stati Uniti hanno seguito il punto di vista di un'onesta neutralità.

F. R.

Un capitano biellese caduto sul campo

Roma, 25, notte.

Non si hanno maggiori notizie che possano illustrare l'avvenimento eroico, ma si sa che il capitano Gabutti di Mezzano Biellese è caduto sul campo di battaglia.

La superiorità dell'azione italiana nella lotta sull'Isonzo

Preoccupazioni tedesche per un'eventuale guerra italo-turca

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

La battaglia dell'Isonzo continua ad essere seguita negli ambienti neutrali col più vivo interesse, ravvivato dagli ampi comunicati che i due Stati Maggiori diramano quotidianamente sulla lotta ingaggiata. Sull'esito della lotta non si hanno dubbi. La resistenza austriaca potrà essere più o meno ostinata, ma è opinione concorde che la superiorità dell'azione italiana costringerà inevitabilmente il nemico a ripiegare.

Gli stessi critici militari non si mostrano favorevoli, come ad esempio quello del *Bund*, che magnifica oltre misura la resistenza del nemico, pare vogliano preparare il pubblico a notizie poco liete per il nostro nemico. «La linea dell'Isonzo deve essere un cimitero — scrive oggi la *Tribune de Genève* — e la battaglia continua con un accanimento di cui i comunicati ci danno un'imagine. Malgrado la bravura della difesa austriaca ci si può rendere conto che gli italiani avanzano così verso Gorizia non più a sud tra Gradisca e Monfalcone e vicino a questa ultima città verso Selz e Monte Cosich». E da Lubiana, per via indiretta, telegrafano allo stesso giornale: «Le batterie italiane bombardano con violenza le posizioni nemiche di Gorizia. Questo bombardamento è il più intenso di quelli sinora svoltisi su questo fronte. Gli austriaci rispondono molto debolmente, e nel pomeriggio del 23 hanno dovuto cedere terreno; hanno lasciato sulla strada numerosi morti e feriti. Su tutto l'altipiano del Carso una battaglia sanguinosa si svolge favorevolmente agli italiani. Le perdite austriache, a cominciare dal 22 luglio, devono essere molto sensibili per il fatto che migliaia di feriti sono stati evacuati in diverse località situate sulle retrovie del fronte dell'Isonzo».

Da Villach si informa che gli italiani hanno bombardato Plava il 23 ed il 24. Hanno distrutto il forte n. 3 all'est di questa fortezza; hanno inoltre ridotto al silenzio un pezzo da 305 ed un cannone di medio calibro. Nel Monte Nero gli austriaci hanno contrattaccato e sono riusciti a riprendere qualche trincea.

I giornali di Vienna ed anche di Berlino si mettono d'accordo nell'affermare che in Italia si è organizzata una sistematica campagna di stampa contro la Turchia. In realtà il pericolo della guerra italo-turca pare destare non lievi preoccupazioni. Anche oggi molti giornali tedeschi pubblicano un telegramma datato da Rotterdam nel quale si afferma che si accentua nella penisola la corrente contro l'estensione della guerra alla Germania e specialmente alla Turchia. Naturalmente, continua il telegramma, la Francia e l'Inghilterra premono particolarmente sull'Italia per spingerla all'azione. Credo potervi affermare che in Germania esiste una viva preoccupazione per la possibilità di una partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Turchia perchè la situazione dell'impero ottomano è particolarmente grave e solo con una concentrazione di lavoro e di sforzi si poterono trattenere sinora gli attacchi degli Alleati contro la penisola di Gallipoli. E' evidente quindi il pericolo che provocherebbe una partecipazione delle forze italiane alla lotta impegnata contro Costantinopoli.

G. G. B.

La medaglia d'oro alla signorina Abriani

guida dei nostri soldati nell'avanzata ad Ala

Verona, 25, notte.
(Ritardo).

Oggi Ala ha festeggiato l'eroica sua figlia, Maria Abriani, che fu impavida ed intelligente guida dei nostri soldati il giorno della loro entrata nel paese redento. Alla cerimonia, simpatica e commovente, erano presenti numerosi generali e alti ufficiali, le autorità civili e militari della città. Dopo alcuni discorsi informati ad alti sensi di patriottismo venne consegnata alla simpatica giovane la medaglia d'oro. La cerimonia breve e semplice è stata caratterizzata da un grande entusiasmo.

Un cassalese e un parmigiano decorati sul campo dal Re

Casale Mont., 25, notte.

L'ordine del giorno del comandante il 2.o Genio reca la notizia che sul campo di battaglia il Re ha decorato due militari appartenenti a detto reggimento. Ecco il testo dell'ordine del giorno: «Il caporale maggiore Vizzi Severo del distretto di Alessandria ed il soldato Azzoli Leonello del distretto di Parma, della 3.a compagnia zappatori, comandata dal capitano Santini, feriti in combattimento, furono decorati di «motu proprio» da Sua Maestà il Re. L'altissima onorificenza colla quale il Sovrano, che divide sul campo colle sue truppe i disagi della guerra, ma anche le sublimi soddisfazioni del dovere compiuto, ha voluto di persona suggellare lo strenuo valore dei nostri soldati zappatori, i quali colle stanche della loro giovinezza e col sacrificio della vita, dischiudono pei primi alle nostre armi la via del trionfo; sia di nobile sprone a coloro che già vivono la dura vita delle armi e sia anche di eloquente ammaestramento a quelli che attendono l'ora dell'azione. Sia essa infine di elevazione dello spirito verso l'idealità del dovere, senza della quale la vita perde ogni sua significazione ed ogni sua attrattiva».

Il Governo austriaco

promette di rispettare i monumenti e i Santuari dell'Adriatico

La risposta al Nunzio

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

Il Nunzio Apostolico a Vienna, Conte Raffaello Scapinelli di Seguigno, per incarico del Papa aveva fatto sapere, il 27 giugno scorso, al Governo austriaco che il Papa era molto preoccupato per i pericoli che possono correre i monumenti, le chiese e i santuari d'Italia, sopratutto sulle città costiere. La massima preoccupazione del Pontefice riguardava il noto Santuario di Loreto presso Ancona. Il Ministero degli Esteri austro-ungarico, d'accordo col Comando dell'esercito, consegnò il 13 luglio al Nunzio questa risposta:

«Finchè il Santuario di Loreto ed i suoi dintorni non saranno usati dall'Italia a scopi militari sarà assicurato non solo da attacchi ma anche da danneggiamenti da parte di operazioni guerresche delle truppe austriache. Sotto tale premessa anche altri Santuari non saranno mai fatti segno ad attacchi delle truppe austro-ungariche se in queste località o nelle vicinanze non saranno prese misure dall'esercito italiano che ci obbligano, per combattere, a ricorrere ad imprese guerresche».

Una Nota ufficiale austriaca ritorna sulla smentita della *Stefani* circa la presunta dichiarazione del generale Cadorna del tre agosto scorso all'*attaché* militare austro-ungarico in Roma. Secondo questa Nota — che vi comunico a titolo di cronaca — Cadorna avrebbe dichiarato all'*attaché* militare che la neutralità armata dell'Italia non era rivolta contro l'Austria e che l'Italia non avrebbe mai abusato delle occasioni in cui l'Austria fosse impegnata altrove per strapparle delle provincie e che quindi l'Austria poteva allontanare tranquillamente le sue truppe dal Tirolo e che in Austria non si doveva dubitare della lealtà dell'Italia.

F. R.

La risposta del Governo di Vienna ritenuta insufficiente

Le proteste per la lettera del card. Gasparri

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 25, notte.

Viene notato come sintomatico il fatto che la stampa di Vienna e di Berlino non ha fatto il minimo cenno della lettera del Cardinale Gasparri al Ministro belga presso il Vaticano, lettera che contiene una vera protesta contro la violazione del Belgio da parte della Germania, mentre aveva fatto grande rumore attorno all'intervista Latapie.

Nei circoli ecclesiastici, neutralisti e tedeschi, si rileva che abbia fondamento la notizia del «Temps», secondo cui i Governi di Prussia e di Baviera avrebbero chiesto spiegazioni al Vaticano circa la lettera in questione. A tale proposito si richiama questo precedente. Quando il Papa nell'allocuzione concistoriale del 22 gennaio espresse i suoi sentimenti di simpatia per il Belgio ed ebbe parole vivaci contro la violenza da qualunque parte essa venga, gli Ambasciatori austriaco e germanico presso il Vaticano protestarono formalmente contro la allocuzione del Papa, che era stato invece ufficialmente ringraziato dal Governo dell'Havre. Ora avrebbero protestato soltanto i Governi di Prussia e di Baviera. Molto probabilmente il Governo di Vienna protesterà per la lettera del cardinale Gasparri al vescovo di Rimini, ma ormai tali proteste non hanno più che un valore relativo.

Anche la risposta che viene oggi comunicata al nunzio di Vienna dal Governo austriaco viene giudicata negli ambienti cattolici neutrali insufficiente, perchè, mentre il Papa domandava che tutte le cose indifese d'Italia non fossero per dovere umanitario più bombardate, il Governo austriaco si impegna molto vagamente di rispettare i luoghi sacri sulla località sovrana.

Ex-ministro tedesco incettatore di patate

Zurigo, 25, notte.

Tra gli incettatori dei mezzi di prima necessità in Germania, pare sia compromesso anche un'eccellenza. L'ex-ministro dell'Agricoltura, Fabielsky, è stato accusato sin dall'11 aprile scorso dai giornali di avere rifiutato di vendere una grande quantità di patate alla città di Berlino coll'intenzione di trarne maggiore profitto da un probabile aumento di prezzo. Soltanto ieri l'ex-ministro dice di essere venuto a conoscenza dell'accusa formulata contro di lui e la smentisce sui giornali di Berlino; ma la *Berliner Neuesten Nachrichten*, giornale conservatore, mantiene oggi l'accusa affermando che le patate erano state rifiutate personalmente dall'ex-ministro, ma bensì da una Società della quale egli era presidente del Consiglio di amministrazione. Il piccolo scandalo, che così minacciava di essere divulgato, sarà certamente posto subito a tacere.

Il maggiore Scoponi decorato della medaglia d'argento al valore

Roma, 25, notte.

Giunge notizia da Faenza che in quell'Ospedale maggiore trovasi ricoverato il maggiore cav. Giuseppe Scoponi del ..... fanteria. Il maggiore Scoponi che da poco tempo era stato inviato al fronte venne ferito alla tibia della gamba sinistra sul Carso mentre guidava coraggiosamente sotto l'infuriare dei proiettili nemici i suoi uomini alla vittoria. Egli in una lettera al cugino racconta che nella battaglia svoltasi favorevolissima per le nostre armi il suo battaglione fece i primi trenta prigionieri nella zona dove si svolgeva l'azione. Il ferito, che trovasi in condizioni soddisfacenti in quanto sembra che il proiettile nemico non abbia menomamente offeso il movimento della gamba, non è nuovo al fuoco. Infatti egli fece valorosamente la campagna di Libia e in Cirenaica, a Derna, venne ferito in una coscia in un sanguinosissimo scontro contro i beduini mentre egli, allora capitano, coi suoi uomini era uscito dalle posizioni italiane per andare alla ricerca del suo maggiore, caduto in una ricognizione. Per questo fatto il maggiore Scoponi fu insignito della medaglia d'argento al valore.

Un arresto a Venezia

Venezia, 25, notte.
(Ritardo).

D'ordine dell'Autorità militare è stato arrestato il signor Silvio Scarpa, persona notissima, già presidente della Sezione di Venezia dell'Associazione *Trento e Trieste*, fervente nazionalista, sempre a capo delle dimostrazioni patriottiche. Ora lo Scarpa abitava un elegante villino al Lido. Intorno alle cause del suo arresto, che ha destato viva sorpresa, le Autorità mantengono il più assoluto riserbo.

La Regina visita i feriti ospitati a Bologna

La partenza per Roma

Bologna, 25, notte.

Oggi nel pomeriggio la regina Elena, accompagnata da una dama della Croce Rossa, uscì alle 18 dall'albergo Baglioni in automobile. Essa venne fatta segno ad una calorosa dimostrazione da parte della folla che stazionava nei pressi dell'albergo e che al suo passaggio agitò fazzoletti e cappelli gridando: «Viva la nostra Regina!». La Regina si è recata all'Istituto ortopedico di San Michele in Bosco, dove venne ricevuta dal direttore Putti e dai medici assistenti. Poscia si recò agli Ospedali Gozzadini e, fuori della Porta di San Vitale pure accolta dal medico dirigente colonnello Neviani e dagli ufficiali della Croce Rossa. Dappertutto la Regina fu oggetto di acclamazioni entusiastiche da parte della popolazione raccoltasi al suo passaggio. La Regina si intrattenne lungamente presso i letti dei feriti per i quali ebbe affabili parole di conforto. Alle ore 19,25 la Regina è partita per Roma.

La partenza dei volontari milanesi

Milano, 25, notte.

Questa sera alle 22 sono partiti per il fronte moltissimi volontari fra i quali numerose figure note al popolo. La cittadinanza ha fatto ai partenti una calorosa dimostrazione. Il corteo imponente, formatosi alla caserma Lamarmora, ha sfilato per i bastioni di Porta Romana e si è recato alla stazione. Parteciparono al corteo numerose musiche, le bandiere della «Trento e Trieste», dell'«Unione Sindacale», dell'Associazione Liberale dei Reduci garibaldini. Fra i partenti furono particolarmente festeggiati l'avv. Re, l'avv. Gibelli, Filippo Corridoni, il pubblicista Pescajoli, l'avv. De Dominici, il prof. De Mohr, il triestino Vidali, l'avv. Palumbo, ecc. Durante la sfilata del corteo dalle finestre vennero gettati fiori sui dimostranti.

Soldati novaresi all'ordine del giorno

Novara, 25, notte.

Un ordine del giorno del Comando della... Divisione, rileva come altri valorosi soldati novaresi si siano distinti nello slancio e nell'ardire avanzando risolutamente fino ai reticolati nemici. Questi valorosi sono il sottotenente Borghini Giuseppe, il caporale Ruschini Rocco ed i soldati Gandolfo Filippo, Metalori Umberto, Gazzani Cesare, Lissani Annibale, Frezza Celestino ed Equili Isidoro, dei quali è segnalato il lodevole contegno.

La morte della moglie di Pasquale Villari

Firenze, 25, notte.

Dopo breve malattia è morta la nobildonna Linda Villari White, consorte in seconde nozze dell'illustre storico prof. senatore Villari, Collare dell'Annunziata. Primo marito della defunta fu il signor Mazzini, negoziante in sete. Fu compagna affettuosa dell'illustre storico, del quale fu operosa collaboratrice. Tradusse pure in inglese le maggiori opere dell'illustre marito: *I primi due secoli della storia di Firenze*, *Le invasioni barbariche*, *N. Machiavelli*. Collaborò in varie riviste inglesi e pubblicò nella lingua nuova cinque romanzi, che ebbero grande successo, racconti per l'infanzia e un libro di impressioni italiane.

Le elezioni pel Consiglio Superiore di Belle Arti

A Roma

Roma, 25, notte.

All'Istituto di Belle Arti si è svolta più animata che negli altri anni la votazione per l'elezione al Consiglio superiore di Belle Arti degli artisti. Mentre si prevedeva che avrebbe votato solo la metà, ben due terzi, cioè 237 si sono presentati alle urne. La votazione, aperta alle ore 9, s'è chiusa alle 16; eccone i risultati: Architetti: Marcello Piacentini ven. 78, Moretti 74, Bazzani 68, Coppedè 14. Pittori: Cirena 80, Volpe 71, Casciaro 51, Scultori: Zocchi 96, Dazzi 71, Trentacosta 41. Vi sono pure altri nomi di artisti, come G. A. Sartorio, Marco Calderini, Fontana, Maccagnani, Zanella, non figuranti in alcuna lista e che hanno riportato pochissimi voti.

A Firenze

Firenze, 25, notte.

Ecco i risultati ottenuti nella provincia di Firenze per la elezione della Giunta superiore di Belle Arti: votanti 342: architetti: Cappedè voti 321, scultori: Arnaldo Zocchi 134, Ernesto Bazzaro 120, Domenico Trentacosta 50; pittori: Albertini 228, Fragiacomo 46, Casciaro 30.

Fidanzato sanguinario

Tenta uccidere l'amante e suicidarsi

Biella, 25, notte.

Il pretore di Cossato fu avvertito che nei pressi della stazione di Lessona si era svolta l'altra sera una triste scena: un giovane fidanzato aveva cercato di ammazzare la propria ragazza e poi si era voluta l'arma contro sè stesso per far giustizia da sè del pazzesco tentativo. Le indagini praticate portarono un po' di luce sul misterioso che per fortuna non ebbe il tragico epilogo premeditato. Un giovane di 27 anni, Marsaglia Ursolo, nativo di Cossato, ove risiede, amoreggiava con la ventiduenne Clerico Vasino Teresa che voleva far sua sposa. Poco fa la madre della Clerico morì e la famiglia volle rimandare il matrimonio. Il Marsaglia, per la recente venuta d'un giovane congiunto in casa dei Clerico, fu preso dalla gelosia verso il forestiero; e non aveva mancato di dare manifesti segni di risentimento per la permanenza del giovane in casa della sposa.

L'altra sera il Marsaglia andò dalla fidanzata e si soffermò in casa come al solito. Aveva l'aria sconvolta e chiese ripetutamente al padre della fidanzata se insisteva nel rinvio delle nozze. Avuta sempre risposta affermativa volle uscire chiamando la sposa ed accompagnarlo fin sulla soglia della casa verso la strada per Cossato. Camminando, chiese alla Teresina se era anche lei d'accordo pel rinvio del matrimonio. Appena la ragazza annuì, il Marsaglia estrasse una rivoltella dalla tasca dei pantaloni e sparò a bruciapelo cinque colpi contro la Clerico. Per fortuna nessuno dei proiettili colpì in pieno. Tutti cinque però ferirono la disgraziata Clerico, che cadde riversa in un lago di sangue. Aveva riportato ferite alle braccia, al petto ed al viso. Compiuto l'atto, lo sciagurato giovane corse come un matto a casa sua, distante da 200 metri. Quivi ricaricò l'arma, indi si sparò un colpo sotto il mento: il colpo ha deviato ed il Marsaglia rimase ferito assai gravemente. Il proiettile uscì da sotto l'occhio sinistro.

I due sventurati sposi vennero prontamente curati ma il loro stato è gravissimo.

Il pretore ha fatto elevare anche contravvenzione contro il Marsaglia per porto d'arma abusivo.

Nell'onomastico del Papa

La cerimonia degli "Agnus Dei,,

Ricevimento

Roma, 25, notte.

Ricorrendo oggi l'onomastico del Pontefice, al portone di bronzo era issata la bandiera della guardia svizzera e nel cortile di San Damaso sventolava la bandiera alle caserme dei gendarmi e della guardia palatina. I Corpi armati pontifici indossavano la tenuta di mezza gala. Stamane, alle 7, il Papa ha celebrato la messa nella Cappella Sistina, alla quale sono intervenute un centinaio di persone. Il Papa ha impartito la benedizione. Alle 10 nella sala del Concistoro ha avuto luogo la cerimonia della benedizione degli *agnus Dei*. Questa cerimonia si fa ad ogni principio di Pontificato, ogni 5 anni da esso e in occasione dell'anno santo. Dal 1726 la suddetta cerimonia non era stata più eseguita nella sala del Concistoro.

Stamane, alle 10 precise, il Pontefice, accompagnato dalla sua Corte, è entrato nella sala del Concistoro, ove si trovavano i rappresentanti delle comunità di S. Bernardo alle Terme, di S. Croce in Gerusalemme e l'abate generale dei Cistercensi, ai quali spetta la consegna degli *agnus Dei*. Questi *agnus Dei* sono dei piccoli dischi di cera vergine che portano impressa, da una parte, una immagine sacra e dall'altra l'agnello pasquale. Alla destra del trono erano deposti gli *agnus Dei*, alla sinistra, sur un tavolo, erano deposte le spazie, una dorata e una inargentata, che servono per la cerimonia della benedizione degli *agnus Dei*. Dinanzi al trono erano deposti il faldistorio e una grande conca d'argento piena di acqua lustrale. Il Pontefice, entrando nella sala, ha data la benedizione con l'acqua lustrale e dopo una breve preghiera dinanzi all'altare, si è assiso innanzi al trono per vestirsi degli abiti pontificali. Quindi si è assiso al faldistorio e dopo aver letta la preghiera di rito, ha messo il balsamo e il crisma nella conca d'argento dell'acqua lustrale. Quindi si è recato a benedire gli *agnus Dei* e, tornato al faldistorio, ha cinto un grembiule di seta e ha messo gli *agnus Dei* nella conca dell'acqua lustrale. Quindi con la spatola ha mescolato gli *agnus Dei* e li ha tratti fuori dall'acqua. Tutti quanti i componenti la Corte hanno, a turno, tolto dalla conca gli *agnus Dei*. Poscia il Pontefice è tornato sul trono e, dopo aver asciugato al bacio delle mani i rappresentanti della comunità dei Cistercensi, ha impartito l'apostolica benedizione e fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

La cerimonia non ha avuto carattere di solennità non essendovi nessun cardinale, nessun invitato, nessun estraneo alla Corte pontificia. Verso le 11, nella sala del trono, il Pontefice ha ricevuto il conte Grosoli e il commendatore Pericoli, in rappresentanza della Giunta direttiva dell'Azione cattolica, che hanno presentato gli omaggi dei cattolici d'Italia; quindi la presidenza generale e il Consiglio della Gioventù cattolica, il comm. Foichi, presidente della Direzione diocesana di Roma, la presidenza ed il Consiglio del Circolo di S. Pietro che gli ha presentato il consueto cesto di frutta e fiori e l'obolo di S. Pietro, che quest'anno ascendeva a L. 10.600. Il Papa, pur accettando l'omaggio, non ha accettato l'offerta, dicendo agli offerenti di servirsene a favore dell'Azione cattolica. Al Pontefice è stata presentata anche la relazione delle cucine economiche istituite in occasione del terremoto marsicano. Il Pontefice, senza fare alcun discorso, ha espresso le sue felicitazioni per l'opera che svolgono il Circolo di San Pietro e le associazioni cattoliche e, per mostrare il suo compiacimento al cav. Foichi, presidente del Circolo di S. Pietro, gli conferì le insegne e il relativo decreto della commenda di S. Gregorio.

Il Papa ha fatto quindi ritorno nei suoi privati appartamenti. Nel pomeriggio nel cortile di San Damaso il concerto dei gendarmi eseguirà un concerto musicale. Il Pontefice ha ricevuto moltissimi telegrammi augurali di Sovrani e capi di Stato e comunità religiose italiane e straniere.

La marcia ciclo-alpina da Milano all'Alpe Turato

Milano, 25, notte.

Stamane si è svolta la marcia ciclo-alpina. Alle ore 4 venne data la partenza in piazza del Duomo ai 250 concorrenti. I marciatori hanno compiuto il percorso in bicicletta sino ad Erba, festeggiati dovunque dalle Autorità e dalle popolazioni dei paesi attraversati. Depositate le macchine, i ginnasti hanno iniziato alle 7 la salita all'Alpe Turato, dove sono giunti alle 9,30. La manifestazione è riuscita perfettamente ed ha assunto quest'anno un carattere patriottico, poichè gli organizzatori della marcia mirarono di chiamare a raccolta e provare i partecipanti in una marcia a piedi ed in bicicletta, onde addestrare e preparare loro il fisico ad un sano addestramento.

Una grande festa sportiva a Firenze

Firenze, 25, notte.

Con immenso concorso di pubblico, quest'anno nei giardini reali di Boboli si è svolta una grandiosa festa ginnastica cui hanno partecipato tutte le Società sportive della Toscana ed il cui forte ricavato andrà a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Prima della festa in parola, un lungo corteo delle Associazioni ginnastiche ha attraversato le vie della città fra fitte ali di popolo plaudente, recandosi a deporre delle corone di fiori ai monumenti che ricordano i gloriosi caduti per la indipendenza della patria.

"La gran Coppa Palatino,,

Ieri, sul percorso Torino-Chivasso-Caluso e ritorno, Km. 65, si è svolta la gara per la Coppa Palatino, con partenza dalla Barriera di Milano.

Alle ore 14,30 quaranta corridori presero la partenza. Arrivati al controllo di Caluso, ritornarono a Torino col seguente ordine d'arrivo: 1.o Scaglia, dello Sport-Club Valter, in ore 2,15; 2.o Tribolo; 3.o Franchino, dello Sport-Club Palatino; 4.o Bottazzi; 5.o Grandi; 6.o Bonardi. Seguono altri in tempo massimo.

ULTIME DI CRONACA

Cade dalla tramvia ed ha una mano sfracellata

Il conciatore Gaetano Vacca, d'anni 60, abitante in corso Emilia 9, ieri sera a tarda ora in prossimità della sua abitazione, volle scendere da una tramvia in moto, diretta alla Barriera di Lanzo, ma cadde malamente e rimase con la mano sinistra sotto la ruota che gli la sfracellarono orribilmente. Il disgraziato, che nella caduta si era pure ferito al capo, fu trasportato al San Giovanni ed il dottor Quarella, assistito dal dottor Teppati-Losè, lo operò immediatamente dichiarandolo guaribile in novanta giorni.

Sul caso d'infezione tetanica

L'altro giorno, come narrammo, fu ricoverato al San Giovanni per infezione tetanica l'operaio Francesco Soffietti, di Druent. A questo proposito il dottor Gaetano Grilla, di quel Comune, ci scrive che quando il Soffietti chiamò il medico, questi gli domandò se per caso si fosse ferito, ed egli rispose di no presentì parecchie persone. Questo spiega come il male abbia potuto assumere tale gravità.

Le busse

Una comitiva di operai, dopo aver festeggiata la domenica a Settimo, era tornata in città molto allegra; tanto allegra che i suoi componenti finirono per prendersi a pugni ed anche a bastonate. Ne sorse una al caldarolo Domenico Garitllo, d'anni 56, abitante in via Elvo 3, e dovette farsi medicare al San Giovanni dal dottor Quarella che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.